



Fondazione di Studi Storici Filippo Turati

Il patrimonio culturale dell'associazionismo.

*Documenti e immagini per una storia della solidarietà popolare
nel territorio pistoiese dall'Unità al secondo dopoguerra*

a cura di
Luigi Tomassini

Fondazione di Studi Storici Filippo Turati

Il patrimonio culturale dell'associazionismo.

*Documenti e immagini per una storia della solidarietà popolare
nel territorio pistoiese dall'Unità al secondo dopoguerra*



*La realizzazione della ricerca è stata resa possibile grazie al contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia*

Con il patrocinio



Provincia di Pistoia



Comune di Pistoia

La ricerca, dal titolo "Il patrimonio culturale dell'associazionismo e la solidarietà sul territorio. La provincia di Pistoia", svolta a cura della Fondazione Turati, con la responsabilità scientifica del Prof. Luigi Tomassini dell'università di Bologna, e con la partecipazione dei dott. Barbara Cassola, Francesco Catastini, Giuseppe Muzzi, Laura Rossi, Silvia Senesi, Gianni Silei, Simone Zett.

INDICE

PREMESSA	pag.	5
Associazionismo, democrazia, patrimonio culturale	«	6
Caratteri e diffusione dell'associazionismo popolare pistoiese nel corso del XIX secolo	«	7
Metodologia della ricerca	«	8
CAPITOLO I		
L'ASSOCIAZIONISMO PISTOIESE DOPO L'UNITÀ, ATTRAVERSO LE STATISTICHE MINISTERIALI	«	11
Caratteri dei primi insediamenti associativi nel pistoiese	«	12
Lo sviluppo nei primi decenni postunitari	«	14
Gli ultimi decenni dell'Ottocento: l'espansione da Pistoia verso il territorio	«	17
L'associazionismo pistoiese all'inizio del XX secolo	«	24
Stato delle fonti e metodologia della ricerca presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	«	26
Le fonti relative al territorio pistoiese	«	27
CAPITOLO II		
PROFILI E MODELLI DEL MUTUO SOCCORSO PISTOIESE ATTRAVERSO LA "LETTERATURA GRIGIA" DELL'ASSOCIAZIONISMO	«	29
Potenzialità e prospettive di ricerca sul mutuo soccorso pistoiese attraverso la "letteratura grigia" dell'associazionismo	«	33
CAPITOLO III		
L'ASSOCIAZIONISMO PISTOIESE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE: STATO DEGLI STUDI E PROSPETTIVE DI RICERCA	«	65
La ripresa dell'associazionismo popolare nel pistoiese nell'immediato dopoguerra	«	69

*Il patrimonio culturale dell'associazionismo. Documenti e immagini
per una storia della solidarietà popolare nel territorio pistoiese
dall'Unità ai giorni nostri¹*

Premessa

Al giorno d'oggi la estensione dei mezzi di comunicazione, dei processi di mediatizzazione e di informatizzazione della società contemporanea porta a rapide e profonde trasformazioni delle forme dell'interazione sociale. Da più parti si lamenta un forte impoverimento delle forme di interazione interpersonale, a favore invece di una crescente atomizzazione e disgregazione dei rapporti, individualismo e isolamento in orizzonti egoistici.

Nel contempo però si assiste, quasi per reazione, allo sviluppo di forme nuove e vive di solidarietà, attraverso tipologie varie e diffuse di aggregazioni sociali più o meno formalizzate, di associazioni, di gruppi di volontariato.

In Toscana questi processi sono particolarmente evidenti, dato che secondo alcuni indicatori la Toscana risulta essere la regione a più alto tasso associativo d'Europa.

Questa caratteristica della regione ha radici lontane, dato che già subito dopo l'Unità d'Italia la Toscana fu la sede di alcune delle più grandi e interessanti "fratellanze" di lavoratori, di forme varie di mutualismo, di solidarismo e di volontariato, di un ricchissimo tessuto di associazioni ricreative e culturali, che estendevano la loro attività dalla musica, al teatro, allo sport, e via dicendo.

¹ Il presente volume è il frutto di una ricerca dal titolo "Il patrimonio culturale dell'associazionismo e la solidarietà sul territorio. La provincia di Pistoia", svolta a cura della Fondazione Turati, con la responsabilità scientifica del Prof. Luigi Tomassini dell'università di Bologna, e con la partecipazione dei dott. Francesco Catastini,

Associazionismo, democrazia, patrimonio culturale

Indubbiamente, al suo sorgere, il principio di libertà di associazione è uno dei tratti distintivi che marcano la differenza, a partire dalla rivoluzione francese, delle moderne democrazie rispetto ai vecchi regimi. Ma quanto è attuale ancora oggi questo carattere? Quanto pesano e quanto contano le forme di articolazione della società civile, le associazioni, i gruppi, nel definire il tasso di “educazione civica” di una popolazione? È vero che come sostengono alcuni studiosi anglosassoni, sulla scorta delle antiche osservazioni di Tocqueville, che ancora oggi i paesi con una storia associativa più densa sono quelli con una maggiore predisposizione alla democrazia? È vero che nella nostra società l’associazionismo, con i suoi sistemi di regole scritte, di diritti e doveri, si configura come una forma di educazione comportamentale (e quindi “morale” in senso etimologico) proprio quando questi vincoli vengono ad attenuarsi nelle istanze socializzanti tradizionali della famiglia e della comunità? È vero infine che l’associazionismo si è configurato storicamente come un vettore di pratiche sociali e di modelli comportamentali attraverso cui si è formata la predisposizione alla partecipazione politica, come luogo di educazione pratica a meccanismi di democrazia partecipativa, grazie ai meccanismi interni di funzionamento (regole di elezione alle cariche sociali, il sistema di diritti-doveri, il rapporto con la base sociale, basate su un meccanismo rappresentativo) e alle numerose attività svolte in ambito associativo?

La ricerca compiuta in questo volume cerca di mettere a punto una riflessione su questi punti, ripercorrendo la “geografia storica” del tessuto associativo del territorio pistoiese, attraverso le tracce e le permanenze che questo fenomeno ha lasciato nel contesto sociale attuale. Un insieme di documenti, di “monumenti”, di reperti, materiali e immateriali, che vanno dalle bandiere alle sedi delle case del popolo e delle associazioni mutualiste, culturali, ricreative, fino a pratiche sociali, abitudini e modelli comportamentali, e che nel loro insieme costituiscono un vero e proprio “patrimonio culturale” dell’associazionismo pistoiese.

Si tratta di tutelare e valorizzare le permanenze, i prodotti, le sedimentazioni materiali e culturali di un fenomeno che ha avuto ed ha tuttora una estensione particolarmente ampia sul territorio, e che costituisce una risorsa importante per molte realtà territoriali, attraverso una attività integrata di recupero e

valorizzazione dei beni culturali prodotti dall'associazionismo popolare pistoiese nel corso degli ultimi due secoli. Per associazionismo popolare si intende tutto l'associazionismo avente diffusione estesa sul territorio, e ambito tendenzialmente rivolto alle classi più ampie di popolazione, dalle prime fratellanze artigiane, società musicali, corali, filodrammatiche, società di mutuo soccorso, ecc., fino al ricco tessuto associativo risorto dopo la seconda guerra mondiale.

Caratteri e diffusione dell'associazionismo popolare pistoiese nel corso del XIX secolo

L'associazionismo popolare è stato a lungo sottovalutato sia a livello di senso comune, sia a livello storiografico. Essendo infatti composto da una miriade di piccole associazioni, dalla vita spesso effimera e limitata a pochi decenni, sconta una considerazione molto scarsa riguardo alle singole cellule che lo compongono, che raramente assurgono ad una ampiezza e importanza tale da imporsi all'attenzione della "grande" storia. Tuttavia, nel suo insieme, il tessuto associativo libero e democratico che nasce e si diffonde dopo la rivoluzione francese è qualcosa di assolutamente nuovo e importante, che determina secondo molti autori il carattere delle società contemporanee e il rapporto fra cittadini, società civile, stato. Già George Mosse aveva dedicato buona parte del suo studio innovatore sulla "nazionalizzazione delle masse" fra XIX e XX secolo, alla diffusione e ai caratteri del tessuto associativo; con ancora maggiore forza Maurice Agulhon e gli storici della "sociabilité" hanno in seguito dimostrato come i caratteri e la diffusione del tessuto associativo fossero fondamentali per l'«apprentissage à la politique» da parte delle larghe masse di popolazione e come – attraverso una sorta di sistema di «vasi comunicanti» abbiano assolto ad una funzione determinante di trasmissione e diffusione di valori e di modelli fra i vari livelli della società civile e del sistema politico.

Cosicché il luogo privilegiato per uno studio aggiornato storiograficamente della storia dell'associazionismo appare non quello dello studio della singola associazione, ma quello delle reti associative su un territorio omogeneo. Se infatti nello studio delle singole associazioni è facile chiudersi in un ambito troppo ristretto e autoreferenziale, se non a volte semplicemente celebrativo,

studiando un territorio omogeneo è più facile cogliere i rapporti e i caratteri del tessuto associativo nel suo complesso, gli scambi e le interazioni.

Tuttavia, mentre esistono ormai molti studi, o quanto meno raccolte di testimonianze e documenti, su singole associazioni, e qualche studio sul livello nazionale, è più raro trovare studi sul livello territoriale. In particolare non esiste nessuno studio organico e monografico affidabile e aggiornato storiograficamente sull'associazionismo popolare pistoiese.

Si tratta invece di un caso molto interessante perché Pistoia costituisce dal punto di vista territoriale un caso piuttosto complesso, con realtà sociali e produttive molto diverse (la montagna con la piccola proprietà particellare di antica tradizione che si trova accanto ad alcuni grandi insediamenti industriali per buona parte del XIX secolo, la pianura con l'agricoltura specializzata del vivaismo che convive con la forma antica e semif feudale della mezzadria, la città in cui alcuni insediamenti artigiani specializzati si incontrano con una grande industria tecnologicamente molto qualificata. Nel contempo il caso pistoiese è attraversato da altre linee di tensione, sul piano amministrativo territoriale, dato che fino al 1929 è solo un "compartimento" della grande provincia fiorentina, di cui fa parte a pieno titolo, e successivamente è invece autonoma.

Metodologia e fasi della ricerca

Il presente lavoro si propone di dare una prima sintesi della storia dell'associazionismo pistoiese attraverso la documentazione esistente, ma anche attraverso il "patrimonio culturale" che è giunto fino ai giorni nostri, Per la precisione, il lavoro si articola nelle seguenti parti:

- 1) Quadro storico dell'associazionismo di mutuo soccorso pistoiese nel periodo dell'Italia liberale (1861-1914). Il mutuo soccorso è stato un fenomeno estremamente diffuso nell'Italia liberale, nella quale aveva un ruolo fondamentale come forma di base (in assenza di qualsiasi intervento dello stato) in materia di previdenza, assistenza e di assicurazioni sociali per le classi lavoratrici; nonché come forma di educazione alla rappresentanza degli interessi e come proposizione di una "etica" del lavoro e del risparmio per le classi popolari. Il mutuo soccorso è stato a suo tempo osservato analiticamente dagli organi di governo, per la sua rilevanza sociale, e quindi sono disponibili statistiche periodiche molto ampie. In questo volume sono stati raccolti

i dati relativi al territorio pistoiese, mettendoli in relazione con i dati relativi alle altre parti del progetto complessivo di ambito toscano portato avanti dalla Fondazione Turati, in modo da consentire la ricostruzione di una geografia storica della diffusione dell'associazionismo di questo tipo nelle varie aree della regione.

2) Catalogazione della “letteratura grigia” dell'associazionismo in Toscana.

- Si tratta di un lavoro che muovendo da precedenti esperienze di ricerca, in collaborazione fra la Biblioteca nazionale Centrale di Firenze e l'Università degli Studi di Firenze, tende a recuperare l'ingente patrimonio bibliografico “minore” (e come tale non catalogato solitamente nelle biblioteche) costituito dalle pubblicazioni di carattere normativo (statuti, regolamenti) e occasionale (conferenze, relazioni su eventi particolari, organizzazione di feste, celebrazioni, bilanci, ecc.) prodotto dall'associazionismo toscano. Si tratta di un materiale immenso e pochissimo conosciuto (proprio per la mancata catalogazione di cui sopra) ma importantissimo per capire le forme di aggregazione della società civile. Vi si trovano ad esempio materiali sia per la storia economica delle associazioni, sia per la storia della “sociabilità” popolare, sia per studiare i modelli etici e comportamentali diffusi nelle classi lavoratrici. Nel corso della ricerca si è già ordinato, catalogato e riprodotto in forma digitale tutto il materiale della classe bibliografica corrispondente posseduto dalla Biblioteca Nazionale Centrale. A tale materiale, ora disponibile in copia digitale presso la Fondazione Turati, va aggiunto il materiale di altre biblioteche pistoiesi, dato che per la sua natura questo materiale tendeva a sfuggire in parte al deposito legale. Un primo allargamento andrà compiuto aggiungendo il materiale posseduto dalla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, cosa che presumibilmente consentirà di rintracciare un certo quantitativo di materiali non posseduti dalla BNCF, anche ai fini di favorire la divulgazione e la disponibilità per le scuole e per il pubblico di questo patrimonio attraverso le reti telematiche.

3) censimento dei “beni culturali” dell'associazionismo popolare nel territorio pistoiese.

La ricerca parte da un censimento sistematico delle associazioni della

provincia che dispongano di documentazione, di beni e di reperti di interesse storico, artistico e culturale. La rilevazione si basa su una precedente rilevazione estesa e sistematica compiuta nel 1996-97 dalle Università di Pisa e di Firenze con il patrocinio della Regione Toscana e delle province interessate. Si sono aggiornate le schede acquisite in quella occasione con una ricerca apposita condotta sul territorio e effettuare un primo inventario sommario degli archivi storici dell'associazionismo in provincia di Pistoia. Su questo punto sarebbe auspicabile una operazione sistematica da condurre da parte di personale specializzato direttamente presso le sedi delle associazioni sulla base di una scheda di rilevazione già concordata con la Sovrintendenza regionale, che permette di rilevare sia la consistenza e la natura della documentazione scritta, sia quella delle fonti fotografiche, iconografiche, audiovisive; dell'oggettistica e dei materiali vari di interesse storico-culturale posseduti dalle associazioni. Tuttavia le risorse occorrenti per un tale lavoro su base sistematica sono ingenti e vanno ben oltre quelle disponibili nell'ambito della presente ricerca; per cui in questa prima fase si è proceduto per campioni significativi in modo da costruire un modello di riferimento per un lavoro successivo che potrà essere svolto in tempi successivi anche da associazioni indipendenti o da altre centrali associative. In questo ambito si è iniziata una operazione di recupero, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio iconografico e fotografico storico delle associazioni pistoiesi. Questa parte del progetto, sperimentata per ora su alcuni materiali limitati, ha tuttavia portato alla individuazione di fondi di grande interesse. Si è proceduto alla digitalizzazione e la catalogazione del materiale, condotta secondo i criteri stabiliti dal Ministero per le Attività e i Beni culturali, e in collaborazione con il dipartimento di Storie e Metodi di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, che ha messo a disposizione le attrezzature specializzate del Laboratorio fotografico esistente presso il Dipartimento stesso (ad esempio, dorso digitale e scanner per negativi ad altissima definizione; camera oscura e attrezzature specializzate per il recupero e il trattamento dei materiali fotografici d'epoca). Questa attività potrebbe costituire il primo nucleo di uno specifico approfondimento sul patrimonio iconografico del mutuo soccorso e dell'associazionismo pistoiese fra XIX e XX secolo.

CAPITOLO I

L'ASSOCIAZIONISMO PISTOIESE DOPO L'UNITÀ, ATTRAVERSO LE STATISTICHE MINISTERIALI

Il fenomeno associativo si sviluppa a Pistoia con un certo ritardo dopo l'unità d'Italia. Come è noto, il passaggio dagli antichi stati d'ancien régime al nuovo stato costituzionale favorì moltissimo lo sviluppo dell'associazionismo popolare, in particolare quello di mutuo soccorso, che si sviluppò repentinamente.

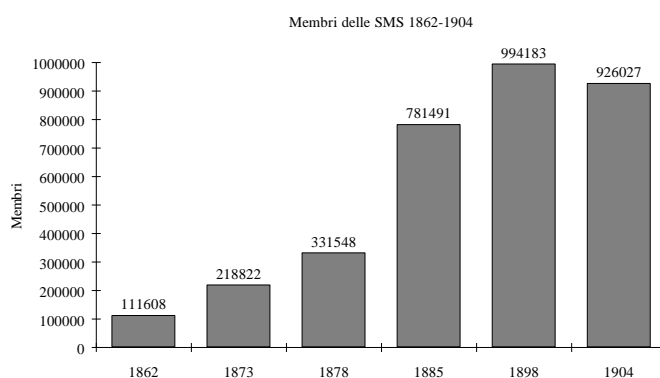
Nel 1862, alla data della prima statistica ministeriale², le associazioni in Italia erano 443 con 11608 soci. Di esse solo il 15% erano nate prima del 1848; il 38% fra il 1848 e il 1860 (di cui il 70% in Piemonte) e il 47% nei soli due anni fra l'unificazione e la redazione della statistica.

Da quella data, l'associazionismo di mutuo soccorso continuò a crescere a ritmi sostenuti fino all'inizio del nuovo secolo (cfr. Grafico 1).

Come si può osservare, si trattò di un fenomeno quantitativamente rilevante, che interessava una base molto ampia per l'Italia del tempo.³

² I dati sono tratti dalle statistiche periodiche del Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio, e precisamente: *Statistica del Regno d'Italia. Società di Mutuo Soccorso. Anno 1862*, per cura del Ministro d'Agricoltura Industria e Commercio, Torino, tip. Letteraria, 1864; Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (MAIC), *Statistica delle Società di mutuo soccorso*, Roma. Regia Tipografia, 1875; MAIC, Direzione della statistica generale del Regno, *Statistica delle società di mutuo soccorso. Anno 1878*, Roma, 1980; MAIC, Direzione generale della statistica, *Statistica delle società di Mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime, Anno 1885*, Roma, tip. Metastasio, 1888; MAIC, Direzione generale della statistica, *Elenco delle società di mutuo soccorso*, Roma, tip. C.E. Italiana, 1898; MAIC, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904 (studio statistico)*, Roma, tip. Bertero, 1906. Le percentuali nel testo sono nostre elaborazioni da Maic, *Statistica 1862*, p. 188.

³ Sotto questo aspetto, la diffusione del mutualismo in Italia era paragonabile a quella dei maggiori e più avanzati paesi europei. Per un quadro comparativo, sono da vedere gli atti (M. van der Linden (ed.), *Social Security Mutualism. The Comparative History of Mutual Benefit Societies*, Ben, Berlin, Frankfurt, New York, Paris, Wien, Peter Lang, 1996,) del convegno internazionale sulla storia del mutualismo tenutosi a Parigi nel dicembre 1992, organizzato dalla International Association of Labour History Institutions di Amsterdam. E' da ricordare che il mutualismo italiano ebbe un ruolo di primo piano assieme alla Francia nella costituzione della *Fédération Internationale de la Mutualité* (fondata a Milano nel 1906 con Luigi Luzzatti presidente onorario).

Grafico 1.1: *Sviluppo del mutuo soccorso in Italia secondo le statistiche ministeriali:*

Tuttavia, la statistica del 1862, appena un anno dopo l'unificazione, registrò solo i primi esordi del fenomeno, che erano più solleciti e appariscenti nei centri urbani maggiori, come a Firenze, dove già nel 1861 erano nate due grandi società di mutuo soccorso, una detta “degli operai di Firenze”, di orientamento moderato, e presieduta dal Principe Corsini; l'altra, la “Fratellanza Artigiana d'Italia”, di orientamento repubblicano e ispirata dai maggiori protagonisti della democrazia risorgimentale italiana, quali Mazzini e Montanelli.

Caratteri dei primi insediamenti associativi nel pistoiese

A Pistoia la statistica del 1862 registrava solo due casi: la Società la “Società tra gli Operai delle Cartiere della Lima”. Per quanto limitata, questa presenza del mutualismo nel pistoiese, era tuttavia significativa. Infatti la Società della Lima era una delle rarissime associazioni di mutuo soccorso esistenti in Toscana e in Italia prima del 1848 (quando i moti popolari di quell'anno si tradussero in molti casi nella creazione di associazioni di questo tipo, poi in gran parte cessate e sopravvissute in quantità considerevoli solo nel Regno di Sardegna, l'unico stato italiano che come è noto aveva mantenuto un assetto di stato costituzionale).

Per questo la Società della Lima aveva un carattere un po' diverso da quello delle associazioni successive. Come l'altro esempio molto noto in Toscana,

quello della Società di mutuo soccorso nata presso la fabbrica di ceramiche del marchese Ginori, presso Sesto Fiorentino, era il frutto, più che di una iniziativa spontanea degli operai, dell'azione paternalistica e illuminata degli imprenditori. Anche i Cini, proprietari delle Cartiere della Lima,⁴ si tennero in contatto, anche per rapporti familiari, con le realtà produttive più avanzate del tempo, con un significativo contributo di tecnici e maestranze straniere. I Cini avevano «appositamente visitate diverse fabbriche onde acquistare le necessarie cognizioni» in altri paesi, e specialmente in Inghilterra.

Oltre a ciò curarono molto, nel loro insediamento sulla montagna pistoiese, le condizioni di vita e di lavoro dei propri operai, istituendo un villaggio operaio dotato di un impianto per l'epoca innovatore e di una serie di servizi. Fra questi vi era anche la Società di mutuo soccorso fra gli operai, che intendeva provvedere ad una forma di assicurazione previdenziale. Secondo quanto affermava la statistica ministeriale del 1862, la Società della Lima aveva per scopo fornire assistenza medica e medicinali ai soci malati; fra le altre "provvidenze" che aveva programmato, vi era quella di istituire "una scuola diurna per i figli dei soci". Si trattava di compiti che non erano abituali per il mutualismo italiano; anche alcuni decenni più tardi, quando questo tipo di società divenne molto diffuso in Italia, tali finalità, come ad esempio provvedere direttamente ad assicurare assistenza medica e forniture di medicinali ai soci, erano piuttosto rare: la grande maggioranza delle associazioni provvedeva solamente a corrispondere un sussidio in denaro in caso di malattia, a fronte del quale il lavoratore colpito da malattia doveva provvedere a tutto l'occorrente.

Anche la scuola per i figli dei lavoratori era una realizzazione molto rara da trovare nelle società di mutuo soccorso italiane anche in epoche molto successive. Si trattava di un impianto molto particolare, fortemente condizionato dal paternalismo della direzione imprenditoriale, e sui valori della famiglia come fonte di coesione sociale.

La stessa composizione sociale del corpo della Società della Lima ci mostra quale fosse l'importanza della dimensione familiare: gli iscritti erano infatti 209, dei quali 86 uomini, un numero praticamente uguale, e cioè 87, donne, e ben 36 fanciulli. Considerando che pochi anni prima il Repetti calcolava che la

⁴ Angelo Nesti, *La cartiera Cini de La Lima. Uno studio archeoindustriale*, Firenze, Polistampa, 2005; R. Sabbatini, *Di bianco lin candida prole. La manifattura della carta in età moderna e il caso toscano*, Milano, Angeli, 1990

manodopera impiegata nella cartiera fosse di circa 240 persone, si vede come praticamente tutta la componente operaia fosse quasi totalmente iscritta alla Società di mutuo soccorso.

Un caso molto diverso fu quello della Società fra gli operai di Pistoia. Nata nel 1861, quindi in perfetta sintonia con le contemporanee iniziative fiorentine, la Società di Pistoia seguiva in realtà molto più il modello della Società operaia moderata presieduta dal principe Corsini, ed aveva una composizione estremamente diversa da quella della società della Lima. Innanzitutto gli aderenti erano esclusivamente maschi, vi erano inoltre ben 146 soci onorari, soci che cioè si impegnavano a sostenere la Società con contributi ma senza chiedere in cambio i sussidi e le altre provvidenze che venivano fornite invece ai soci effettivi. Il numero dei soci era ragguardevole: 375 soci ordinari, che in unione ai 146 onorari, portavano il corpo sociale complessivo oltre le 500 unità. Si trattava di un numero ragguardevole, che collocava la Società pistoiese al quarto posto in Toscana, dopo le Società di mutuo soccorso di Firenze, Pisa e Siena.

Lo sviluppo nei primi decenni postunitari

Già un decennio più tardi, a queste due realtà già piuttosto importanti numericamente, si erano aggiunti, nel territorio pistoiese, alcuni insediamenti associativi interessanti, che articolavano significativamente la rete dell'associazionismo locale.

Infatti si era costituita in Pistoia, come in molte altre città italiane, una Società fra i reduci delle patrie battaglie, che introduceva anche in Pistoia una tipologia di associazionismo, quella di affinità basta sul reducismo, molto diffusa nella seconda metà del XIX secolo, e abbastanza diversa dalle normali tipologie di mutuo soccorso. Anche l'altra nuova società pistoiese registrata nella statistica del 1873, la "Società di Mutuo Prestito fra i lavoratori sarti in Pistoia e circondario" era una società che introduceva una tipologia parzialmente nuova. Come era esplicitato nel titolo stesso della nuova associazione, si trattava di una società professionale, e aveva come scopo non più solo il semplice soccorso in caso di malattia, ma anche "il mutuo prestito": operava cioè nel campo del microcredito ai piccoli artigiani, speso figure sociali intermedie fra il lavorante e il piccolo imprenditore, che

caratterizzavano in quel momento di forti trasformazioni il settore della sartoria.

Tabella 1.1.: *Società di mutuo soccorso pistoiesi secondo la statistica ministeriale del 1873*

	Numero soci (di cui donne)	Patrimonio	Entrate tasse sociali	Donazioni	Rendite	Totale entrate	Spese sussidi ai soci	Spese di amministrazione	Totale spese	Saldo attivo
Società di M. S. in Pescia	324	1.812	3.905	0	198	4.103	3.184	3	3.570	533
Società di M. S. fra gli operai di Pistoia	620	44.728	7.533	521	2.381	10.582	8.250	1.914	10.255	326
Società di M. S. dei reduci delle patrie battaglie in Pistoia	105	13	544	0	0	609	571	0	654	-45
Società di Mutuo Prestito fra i lavoratori sarti in Pistoia e circondario	25	40	14	0	0	14	0	2	2	12

Il fatto che nascessero delle nuove forme associative solo in parte riconducibili al modello classico del mutuo soccorso, si può anche intendere come la testimonianza del fatto che tutto lo spazio sociale disponibile per la realizzazione di forme di associazione mutualista a Pistoia in pratica era coperto dalla presenza della importante “Società degli operai”. In effetti, la Società degli Operai aveva conosciuto in quel primo decennio di vita un periodo molto proficuo e positivo: nel 1872 vantava il patrimonio non indifferente di 44.727,54 lire (cifra considerevole, valutabile, secondo gli indici Istat, a poco meno di 200.000 euro attuali; in realtà molto più consistente come valore patrimoniale, dato il meccanismo di calcolo degli indici Istat). Soprattutto, manteneva una quota di nuove iscrizioni assolutamente rilevante (282 nuovi soci solo nell’anno 1873, che portavano per quell’anno, in verità abbastanza eccezionale, il numero totale dei soci (al dicembre 1873) alla notevole cifra di 902), e un corpo sociale attivo che portava a entrate annue considerevoli: 7.532.95 lire nel 1873. Da notare che il patrimonio ormai consistente garantiva anche una rendita che costituiva già una parte non indifferente delle entrate sociali (poco meno di un quarto del totale delle entrate), come si vede dal grafico 1.2; mentre erano ormai ridotti a una quota piuttosto esigua le donazioni, che come in tutti i casi di questo genere erano più consistenti nei primi anni di vita delle associazioni.

Grafico 1.2: Entrate annue della Società degli Operai di Pistoia secondo la Statistica del 1873

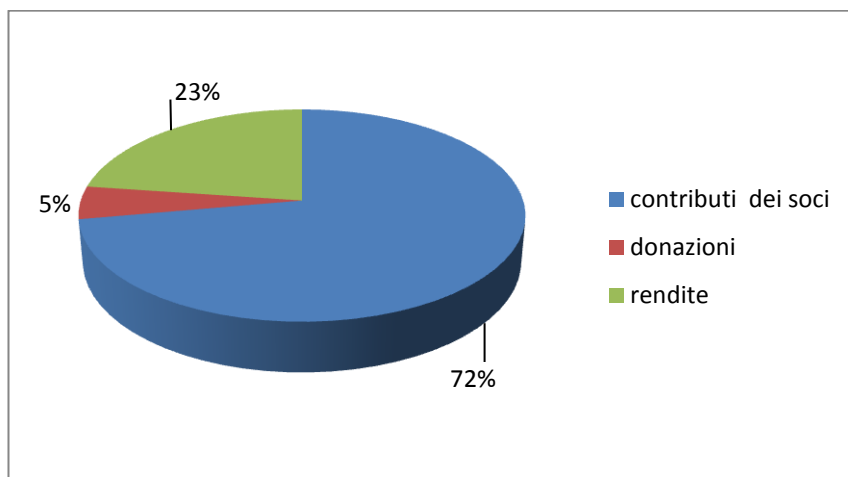
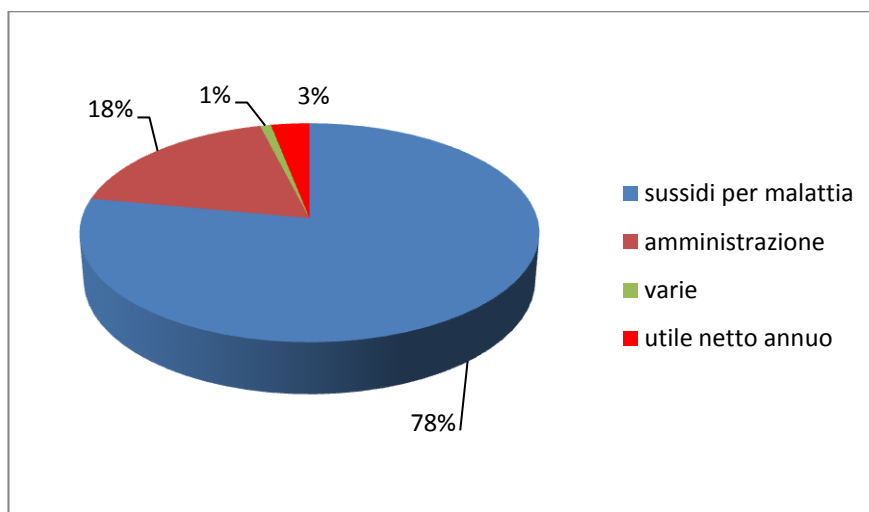


Grafico 1.3: Uscite annue della Società degli Operai di Pistoia secondo la Statistica del 1873



Come si vede, anche le spese della Società degli operai corrispondevano al modello classico del mutualismo italiano di tipo territoriale e di ispirazione liberal moderata. La struttura organizzativa era molto leggera, le spese di amministrazione e varie erano ridotte, e già sensibilmente inferiori alle entrate fisse per rendite; la spesa di gran lunga più importante era la spesa per i sussidi

di malattia ai soci, cioè del resto la finalità fondamentale di tutte le associazioni di mutuo soccorso, spesa che addirittura superava sensibilmente i contributi versati dai soci per quell'anno. Nonostante questo, la Società poteva vantare comunque un utile, per quell'anno piuttosto esiguo, ma non inconsistente, di 326 lire. Non erano previste spese di altro tipo, e i capitali servivano come si vede chiaramente a integrare con una rendita piuttosto consistente (e all'epoca anche piuttosto stabile e affidabile) le entrate sociali.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento: l'espansione da Pistoia verso il territorio

In genere, tutto il tessuto associativo pistoiese era in pieno sviluppo in quegli anni.

Nella statistica del 1885 si registrano 13 società di mutuo soccorso negli attuali confini della provincia di Pistoia, che salgono a 20 nella statistica del 1894, secondo quanto esposto nelle tabelle 1.2 e 1.3 seguenti:

Tabella 1.2.: *Società di mutuo soccorso pistoiesi secondo la statistica ministeriale del 1885*

NOME	COMUNE	FONDAZIONE	Tasse sociali min	Tasse sociali max	Sussidi min	Sussidi max.
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai	S. Marcello Pistoiese	01/01/1885	360	1200	20	80
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai muratori	Pistoia	01/01/1885	1200	1200	60	100
Fratellanza artigiana di Pietrabuona	Pescia	01/01/1882	1040	1040	50	80
Associazione Garibaldi di M.S. fra i veterani delle guerre nazionali	Pistoia	01/01/1882	300	300	85	85
Società operaia nel Ponte Buggianese	Buggiano (Ponte Bugg.)	01/01/1878	600	600	60	60
Società di Mutuo Soccorso fra operai ed agricoltori	Buggiano (Borgo)	01/01/1878	1040	1040	25	100
Società operaia femminile Regina Margherita	Pistoia	01/01/1878	480	600	35	70
Società operaia di Cireglio e Bassa Montagna	Pistoia	01/01/1878	840	1320	60	120
Società di Mutuo Soccorso degli operai in Pescia	Pescia	01/01/1863	1095	1716	100	100
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai in Pistoia	Pistoia	01/01/1861	840	2160	35	140

Tabella 1.3.: *Società di mutuo soccorso pistoiesi secondo la statistica ministeriale del 1895*

NOME	COMUNE	FOND AZION E	Numero soci
Società operaia di M. S.	Cutigliano	1891	63
Società operaia di M. S.	Lamporecchio	1891	140
Associazione Garibaldi di M. S. fra i veterani delle guerre nazionali	Pistoia	1882	-
Società di M. S. fra gli operai muratori	Pistoia	1885	-
Società operaia di M. S.	Pistoia	1861	500
Società operaia di M. S. femminile	Pistoia	1878	150
Società operaia di M. S.	Pistoia	1881	50
Società operaia di M. S.	Pistoia (fr. Cireglio)	1877	42
Società operaia di M. S.	Piteglio (fr. Crespole)	1893	36
Società operaia di M. S. "Alfredo Baccarini"	San Marcello Pistoiese	1891	147
Società operaia di M. S.	Tizzana	1891	275
Società di M. S. fra operai ed escenti	Montecatini	1894	130
Società agricola operaia	Massa e Cozzile	1886	63
Società di M. S. fra operai e agricoltori	Monsummano	1885	239
Società di M. S. fra scalpellini ed operai	Pescia (fr. Pietrabuona)	1884	25
Società di M. S. fra gli operai	Pescia	1863	525
Società di M. S. fra i cappellai	Pescia	1874	50
Società operaia	Ponte Buggianese	1878	123
Società operaia di M. S.	Ponte Buggianese (fr. Vallecchia)	1876	5
Società di M. S. fra operai	Uzzano (fr. Botteghino)	1894	220

Come si può osservare il tratto caratteristico del mutuo soccorso Pistoiese in questi anni è la forte espansione nel territorio. Se nel 1873 si era registrata l'importante novità della Società operaia di Pescia (peraltro fondata già nel 1863), nel 1885 le società di mutuo soccorso erano più che raddoppiate, salendo da 4 a 10, delle quali solo 5 avevano sede nel comune capoluogo; le altre testimoniavano dell'allargamento territoriale di questo tipo di associazionismo, lungo le direttrici delle zone in cui si registrava il maggiore sviluppo economico: la Montagna, con gli importanti insediamenti metallurgici, e la pianura, in cui alle tradizionali attività agricole ora si andava affiancando un

tessuto di piccole attività manifatturiere. In particolare a San Marcello Pistoiese veniva fondata nel 1885 l'importante Società di Mutuo soccorso fa gli Operai, mentre nella fascia fra Buggiano e Pescia si contavano ormai 4 diverse associazioni.

Nel 1895 il processo continuava, ed anzi in maniera anche più accentuata, lungo le stesse linee.

Nel decennio fra il 1885 e il 1895 il numero delle società di mutuo soccorso pistoiesi raddoppiava ancora una volta, e si accentuava molto il decentramento territoriale. Infatti su 20 associazioni censite nel 1895, quelle propriamente del centro urbano pistoiese restavano cinque, come nel 1873; si sviluppavano reti associative sia in pianura che sulla montagna. Sulla montagna Cireglio, Piteglio e Cutigliano si aggiungevano a San Marcello,⁵ la cui società operaia portava già in quegli anni il nome di Alfredo Baccarini, ingegnere e esponente politico della democrazia liberale, che fra i suoi molti meriti come ministro dei Lavori Pubblici aveva avuto quello di agevolare il mutualismo e la cooperazione. In pianura a Ponte Buggianese e a Pescia si aggiungevano Lamporecchio, Tizzana, Montecatini, Massa e Cozzile, Monsummano e Uzzano. Si trattava per di più di società che raggiungevano cifre ragguardevoli di iscritti anche nei piccoli centri: a Tizzana e Monsummano le locali SMS si attestavano ben oltre i 200 iscritti, che era una cifra considerevole per l'epoca, e a Pescia la Società operaia raggiungeva la notevole quota di 525, che ne faceva l'associazione più forte in quel momento di tutto il territorio pistoiese. A questa distribuzione più articolata sul territorio corrispondeva infatti una perdita di peso, anche in cifre assolute, del centro urbano principale. Alla statistica del 1895 la Società Operaia di Pistoia,⁶ che era stata nei decenni precedenti di gran lunga la più forte e ricca associazione del circondario, registrava "solo" 500 iscritti.

⁵ L. Savelli, *Donne della montagna pistoiese negli stabilimenti della Società Metallurgica Italiana (1899-1948)*, in *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europee. XVIII-XX secc.*, a cura di Nelly Valsangiacomo e Luigi Lorenzetti, Milano, FrancoAngeli, 2010, in particolare le pp. 125-26.

⁶ Alcune considerazioni sulle caratteristiche e l'indirizzo politico della Società operaia pistoiese sono in M. Pignotti, *Massoneria, politica e associazionismo nella Pistoia del secondo Ottocento*, in F. Conti, *Massoneria e società civile. Pistoia e la Val di Nievole dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 22-23.

Le ragioni di questa crisi sono difficili da determinare senza una accurata ricerca sulle fonti disponibili.⁷ Tuttavia già le statistiche ci indicano chiaramente che il modello della Società Pistoiese era abbastanza diverso da quelli prevalenti nel circondario e in genere nel mutualismo italiano. Come si è già anticipato il modello tipico del mutualismo italiano prevedeva una struttura molto leggera con contributi richiesti ai soci molto bassi, per allargare l'adesione anche alle fasce più deboli, e sussidi corrispondentemente molto bassi; soprattutto, il meccanismo economico di tali associazioni era in equilibrio mobile e flessibile fra le entrate per tasse sociali e le uscite per sussidi, così che i conti economici potevano essere riequilibrati facilmente in caso di sbilancio (dovuto ad esempio ad una annata in cui le malattie dei soci avessero avuto una diffusione maggiore del previsto). Si evitavano accuratamente tutti quegli impegni duraturi e costanti nel tempo (soprattutto le pensioni di vecchiaia e inabilità, e i sussidi prolungati per malattie croniche o infortuni) che implicavano tasse sociali assai più alte e che avrebbero potuto costituire un onere insostenibile per le casse sociali se i flussi in entrata fossero diminuiti.

La Società pistoiese seguiva un modello abbastanza diverso. Aveva previsto la possibilità di fornire pensioni ai soci, ma non era fra le società professionali (come ad esempio quelle dei maestri o dei ferrovieri) che adempivano a questo compito con alte tasse di ingresso, alti contributi mensili, e con una politica di investimenti dei capitali adeguata, ma soprattutto in virtù del fatto che potevano poggiare su una base sociale molto ampia e omogenea, e stabilmente occupata, che poteva sostenere i rischi inerenti al meccanismo assicurativo previdenziale che era alla base della concessione di un sussidio di vecchiaia.

Questo meccanismo era molto difficile da seguire per le società di mutuo soccorso territoriali. La Società Operaia di Pistoia, come si vede dalla tabella 1.2, aveva in effetti le tasse sociali massime di gran lunga più alte di tutto il circondario, ma anche tasse minime piuttosto basse, più basse ad esempio di quelle della Società Operaia di Pescia, che per molti versi era più vicina al modello pistoiese. Ciò significa che tentava di attrarre varie componenti della popolazione lavoratrice su base territoriale, offrendo prestazioni differenziate ai soci e proponendo oneri su un *range* ugualmente molto ampio. Anche i

⁷ Fortunatamente il fondo archivistico della Società operaia pistoiese, ricco di oltre 70 pezzi archivistici, è conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia, e quindi potrà essere la base di approfondimenti in questo senso.

sussidi giornalieri corrisposti infatti erano molto differenziati, dato che andavano da un minimo di 35 centesimi al giorno ad un massimo di 1,40 lire al giorno, cioè con una escursione del 400% (per fare un raffronto alla omologa Società di Pescia, i sussidi corrisposti non variavano affatto fra minimi e massimi, e si attestavano per tutti sulla cifra di 1 lira al giorno).

Il problema delle Società di mutuo soccorso di questo tipo era che essendo state impiantate con un alto numero di soci iniziali, dopo i primi anni di sviluppo e di entusiasmo, correvano il rischio di un restringimento progressivo della base sociale, poiché nel frattempo sorgevano società nuove e più giovani, mentre il vecchio corpo sociale tendeva a condurre politiche conservative e tese a mantenere le posizioni acquisite.

Questo inconveniente, che fu alla base del tentativo di regolare la materia per via legislativa a fini di tutela, ma che fu avversato dalle società democratiche per il timore di un controllo amministrativo e politico, ed ebbe quindi solo una attuazione molto limitata con la legge Berti del 1883, si presentò anche per la Società di Mutuo soccorso fra gli operai di Pistoia. I soci, che erano già scesi a circa 500 nel 1895, diminuirono ancora fino a 287 alla successiva rilevazione statistica del 1904.

Tabella 1.4.: Società di mutuo soccorso pistoiesi secondo la statistica ministeriale del 1904

NOME	COMUNE	FONDAZIONE	soci	socie	Entrate soci	Entrate soci onorari	interessi	Spese sussidi	Spese amministrazione	Patrimonio
Fratellanza militare "Patria e Re"	Montale (San Piero Agliano)	1901	30	0	108	0	0	0	0	0
Società operaia femminile "Regina Margherita"	Pistoia	1878	0	78	492	250	183	364	294	7280
Società fra il personale di basso servizio degli ospedale riuniti	Pistoia	1901	30	0	180	0	18	51	10	1039
Società operaia di beneficenza "Umberto il buono" di Ronelle	Pistoia	1901	117	0	262	0	0	0	28	1621
Fratellanza militare pistoiese	Pistoia	1890	228	0	760	200	248	320	246	7354
Società operaia di mutuo soccorso	Pistoia (Piteccio)	1879	90	0	1040	0	138	576	163	8987
Società operaia di mutuo soccorso di Uzzano	Pistoia	1901	52	0	628	0	44	350	51	1925
Società operaia di mutuo soccorso di Saturnana	Pistoia	1893	20	0	72	15	9	0	0	514
Società dei reduci garibaldini	Pistoia		50	0	120	0	24	20	40	800
Società operaia di mutuo soccorso	Pistoia (Valdibrana)	1899	18	0	95	96	79	57	98	1230
Società di Mutuo Soccorso	Piteglio (Popiglio)	1895	32	0	115	46	67	81	34	3083
Società agricola operaia	Piteglio (Crespole)	1893	37	5	95	0	25	7	7	678
Società operaia di mutuo soccorso	Sambuca Pistoiese	1890	43	0	276	0	0	45	50	1700
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Casal Guido	Serravalle	1894	60	0	400	55	122	225	29	3084
Società agricola operaia	Massa e Cozzile	1886	59	4	380	0	280	386	70	7503
Società di Mutuo Soccorso fra operai ed agricoltori	Monsummano	1887	264	0	2552	400	671	2086	659	19035
Società di Mutuo Soccorso fra operai ed esercenti	Montecatini	1894	93	0	933	100	289	464	321	12566
Società operaia di mutuo soccorso	Montecatini	1902	55	0	300	50	29	10	29	1764
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai	Pescia	1871	390	72	7007	500	518	5979	775	18031
Società di Mutuo Soccorso fra scalpellini ed operai	Pescia (Pietrabuona)	1880	21	0	250	0	0	250	20	840
Società di Mutuo Soccorso fra operai	Uzzano (Botteghino)	1894	142	7	738	236	162	483	180	4447
Società di Mutuo Soccorso "Alessandro Bardelli"	Uzzano (Castello Uzzanese)	1889	94	1	438	0	0	411	53	2101
Società operaia	Borgo a Buggiano	1878	176	0	1637	0	1288	2115	183	31553
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai	Borgo a Mozzano	1872	117	16	617	0	606	672	10	17892
Società di Mutuo Soccorso	Borgo a Mozzano (Cartigliano)	1887	34	2	84	0	288	28	74	2934
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai	Lamporecchio	1890	158	0	1220	35	622	1220	350	14894
Associazione "Garibaldi" fra i veterani delle patrie battaglie	Pistoia	1883	115	0	377	347	524	754	182	15662
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai	Pistoia	1861	287	0	4526	1681	5096	8017	1802	102922
Società operaia	Pistoia	1878	47	0	421	0	278	489	47	9163
Società operaia di mutuo soccorso	Pistoia	1901	46	0	312	84	0	97	172	1162
Società di Mutuo Soccorso "Alfredo Baccarini"	San Marcello Pistoiese	1891	319	0	3800	214	466	2380	678	15072
Società di Mutuo Soccorso	San Marcello Pistoiese (Mammiano)	1903	86	0	800	50	0	0	150	1500
Società operaia di M S "Francesco Ferruccio"	San Marcello Pistoiese (Gavinana)	1904	64	0	508	152	0	0	0	660
Società operaia	Ponte Buggianese	1878	113	0	661	201	121	606	162	5446
Società di Mutuo Soccorso fra gli operai "Il risveglio"	Cutignano	1890	168	0	1039	40	341	489	476	12177

L'associazionismo pistoiese all'inizio del XX secolo

Nel 1904, per quanto riguarda la Società di Mutuo soccorso fra gli operai di Pistoia, il bilancio pubblicato dalla Statistica ci offre il quadro di una associazione in netto declino per quanto riguarda la base sociale (ormai erano passati più di quarant'anni dalla costituzione, e si può pensare che la prima leva dei fondatori fosse in parte considerevole ormai scomparsa) ma molto forte dal punto di vista patrimoniale. Vantava infatti un patrimonio di oltre 100.000 lire, pari, secondo le tabelle ISTAT di conversione dei valori della moneta, a circa 387.000 euro del 2006, ma in realtà un valore per molti aspetti superiore, data la diversa struttura del costo della vita e dei consumi all'epoca.

In ogni caso, a quella data, ormai la Società di Mutuo soccorso fra gli operai di Pistoia già aveva entrate per rendite e contributi dei soci onorari (quindi rendite aggiuntive rispetto a quelle derivanti dai versamenti dei soci) pari all'85% dei sussidi corrisposti ai soci: in pratica poteva fare fronte agli oneri sociali senza quasi ricorrere ai versamenti della base sociale. Non occorre essere una società molto grande per seguire un modello del genere: anche la Società Operaia di Borgo a Buggiano, più giovane (1878) e assai più piccola (176 soci) vantava il considerevole capitale di 31.553 lire, che le permetteva di riscuotere interessi annui di poco inferiori alla somma raccolta con le tasse sociali, e pari ad oltre la metà delle uscite complessive. Analogo il caso della piccola Società di Mutuo soccorso fra gli operai di Borgo a Mozzano, che aveva solo 133 (di cui 16 donne) soci, ma che negli oltre 30 anni di vita sociale (era nata nel 1872) aveva accumulato un capitale di quasi 18.000 lire, praticamente sufficiente a coprire con i soli interessi tutte le uscite della società.

In quell'anno la Società più importante era la Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Pescia, anch'essa in leggera flessione rispetto al decennio precedente, ma pur sempre con 462 soci, di cui 72 donne. Dal punto di vista della composizione per sesso, la quota delle donne presenti nelle associazioni era assai bassa, e per di più in diminuzione, secondo un meccanismo già a suo tempo evidenziato da Simonetta Soldani, per cui il peso della componente femminile dell'associazionismo è progressivamente messo in ombra nel corso del XIX secolo. Mentre infatti agli inizi un certo tipo di paternalismo e di intervento in funzione di filantropia e pedagogia sociale promuoveva l'intervento delle classi dirigenti, in funzione di soci onorari e di promotori e finanziatori, per la costituzione di società operaie femminili o di sezioni femminili di quelle maschili, fortemente supportate dall'intervento di socie benestanti o aristocratiche, in seguito in un clima di maggiore autonomia delle

organizzazioni dei lavoratori, questa tendenza andò diminuendo. In tutte le associazioni riportate nella tabella 1.4. infatti le donne erano solo 185, contro 3.665 maschi, ovvero assommavano a circa il 5% del totale.

Un altro dato molto interessante che ci mostra la statistica del 1904 è che il fenomeno del mutuo soccorso era in netta crescita, nonostante il calo degli iscritti nelle società storicamente più antiche e importanti, nel complesso della provincia. Delle 35 Associazioni di mutuo soccorso esistenti nel 1904 infatti ben 8 erano state fondate dopo il 1900, e 12 fra il 1890 e il 1899. Per quanto non vi siano più statistiche ministeriali dopo il 1904 (una successiva rilevazione del 1912 prenderà in esame solo le SMS riconosciute legalmente, una parte assai ridotta del totale), vi sono numerose testimonianze di società nate nel corso dell'età giolittiana, alcune delle quali tuttora esistenti.

CAPITOLO II

PROFILI E MODELLI DEL MUTUO SOCCORSO PISTOIESE ATTRAVERSO LA “LETTERATURA GRIGIA” DELL’ASSOCIAZIONISMO

Stato delle fonti e metodologia della ricerca presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Le statistiche ministeriali costituiscono come si è detto la fonte primaria e fondamentale per avere un quadro sistematico del fenomeno associativo nel suo svolgimento complessivo, quale quello che abbiamo cercato di tracciare nel capitolo precedente.

Tuttavia, il fenomeno associativo è in realtà molto più ricco di quanto non rivelino i puri dati statistici, che si limitano rilevare solo alcuni aspetti e indicatori quantitativi. In realtà il fenomeno dell’associazionismo popolare è un fenomeno assai poco standardizzato, molto mutevole, molto aderente al territorio, e come tale difficile da ricondurre compiutamente entro la griglia di quadri statistici.

Per questo il secondo passo della nostra ricerca è stato progettato ed eseguito attorno al recupero di un altro tipo di fonte documentaria, che permette di illustrare i caratteri del fenomeno su scala individuale, associazione per associazione, facendo riferimento ai documenti istitutivi e normativi (atti costitutivi, statuti, regolamenti) che disegnano la fisionomia statutaria e normativa delle singole associazioni.

Si tratta di un materiale estremamente disperso, quello che oggi si definirebbe “letteratura grigia”, e che al tempo veniva classificato come “opuscoli” o “pubblicazioni minori”: non essendo materiale che aveva la dignità di volume, spesso non veniva catalogato individualmente, e tendeva così a non entrare nel circuito di consultazione e di conoscenze del sistema bibliotecario, mentre non era neppure oggetto di pratiche conservative di altro tipo.

Per fortuna, grazie all’opera di un bibliotecario della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Desiderio Chilovi, presso la stessa Biblioteca fu a suo tempo creato un fondo “Pubblicazioni minori” (con criteri di ordinamento misti fra biblioteconomico e archivistico), il quale, nella classe S.1000 della

classificazione a suo tempo operata dal Chilovi, contiene le pubblicazioni relative a questo tipo di associazioni.

Si tratta di un fondo ben conosciuto, grazie ad alcuni studi settoriali che hanno permesso di ordinare e portare alla conoscenza degli studiosi alcune parti di esso, ma che è catalogato solo sommariamente nel suo insieme. Vi sono conservati opuscoli di piccola mole, tipicamente regolamenti o statuti di singole associazioni, ma anche a volte bilanci, relazioni, documenti amministrativi o celebrativi, ecc.

La classificazione per grandi classi, presso la BNCF, permette l'indagine solo con qualche difficoltà, e con l'ausilio diretto del personale addetto. Non è possibile sapere direttamente da catalogo quali opuscoli vi siano relativamente ad un preciso oggetto di interesse, se non per alcuni aree già studiate e catalogate - una piccola minoranza rispetto al totale.

Inoltre, si tratta di materiale soggetto per le sue caratteristiche (non rilegato) a deteriorarsi più rapidamente di altri, e per cui valgono perciò speciali cautele sul piano della conservazione.

Per tutti questi motivi abbiamo ritenuto importante individuare, i raccogliere e catalogare il materiale esistente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, relativamente al mutuo soccorso in provincia di Pistoia, nell'ambito di un progetto più ampio ideato e condotto sotto la responsabilità scientifica di docenti delle Università di Firenze, Pisa e Siena e della Fondazione Turati, finalizzato provincia per provincia a raccogliere e coordinare tutto il materiale documentario relativo alla Toscana.

Le fonti relative al territorio pistoiese

Gli opuscoli sono organizzati per località, senza un ordinamento per data.

Abbiamo quindi selezionato tutti quelli relativi ad associazioni operanti nel pistoiese, o prevalentemente nel pistoiese, calcolando come confini quelli attuali della provincia, ma in alcuni casi includendo anche associazioni che al tempo facevano parte del circondario o che comunque avevano stretti rapporti col territorio pistoiese. Il materiale raccolto, catalogato e digitalizzato è quello che risulta dalla tabella 2.1.

Come si può vedere, i risultati della ricerca sulle statistiche ministeriali e quelli della ricerca sulle pubblicazioni conservate presso il Fondo della Biblioteca Nazionale Centrale si sovrappongono solo in parte. Le pubblicazioni conservate presso la Biblioteca ci rivelano che le statistiche coprono una parte importante del fenomeno del mutuo soccorso, ma emergono anche molte altre realtà.

Tabella 2.1.: *Pubblicazioni relative a Pistoia e al territorio pistoiese nel fondo "pubblicazioni minori" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*

Associazione	Titolo	Luogo	Editore	Data
Società di mutuo soccorso fra gl'impiegati civili del Regno e fra i pensionati civili e militari <Pistoia>	Statuto della Società di mutuo soccorso fra gl'impiegati civili del Regno e fra i pensionati, si civili, che militari residente in Pistoia	Pistoia	Tip. Rossetti	1867
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. E. Cipriani & C.	1887
Fratellanza militare di Valdinievole <Pescia>	Statuto della Fratellanza militare di Valdinievole con sede in Pescia	Pescia	Tip. di Valdinievole	1887
Società cooperativa fra i muratori <Pistoia>	Statuto della Società cooperativa per imprese di lavori fra i muratori del pistoiese	Pistoia	Tip. del Popolo Pistoiese	1887
Società di mutuo soccorso fra gli operai ed agricoltori <Monsummano>	Statuto	Pescia	Tip. E. Cipriani e C.	1888
Società anonima cooperativa di consumo <Capostrada ; Pistoia>	Statuto della Società anonima cooperativa di consumo di Pistoia con residenza in Capo di Strada	Pistoia	Tip. Niccolai	1888
Società mutua pei trasporti funebri fra il personale viaggiante sulle Ferrovie italiane del deposito di Pistoia	Statuto della Società mutua pei trasporti funebri fra il personale viaggiante sulle Ferrovie italiane del deposito di Pistoia : fondata il 1. marzo 1888	Pistoia	Tip. del "Popolo Pistoiese"	1889
Società risparmio e lavoro <Pescia>	Regolamento	Pescia	Tip. E. Cipriani e C.	1890
Associazione Garibaldi <Pistoia>	Statuto e regolamento	Pistoia	Tip. del Popolo Pistoiese	1890
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Lamporecchio>	Statuto	Pistoia	Tip. Niccolai	1891
Associazione fabbricanti pastai e fornai <Pescia>	Statuto	Lucca	Tip. G. Canovetti	1891
Società di mutuo soccorso tra gli operai <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. Niccolai	1891
Società operaia <Porcari>	Statuto della Società operaia di Porcari	Pescia	Tip. E. Cipriani & C.	1891
Fratellanza militare di mutuo soccorso e cooperativa pistoiese : Società anonima cooperativa di consumo	Atto costitutivo : pubblico istrumento ...	Pistoia	Tip. del "Popolo Pistoiese"	1891
Società di mutuo soccorso <Castelvecchio>	Statuto della Società di mutuo soccorso di Castelvecchio : istituita il 2 dicembre 1891	Pescia	Tip. E. Cipriani & C.	1892
Associazione Garibaldi <Pistoia>	Cenno storico	Pistoia	Tip. Niccolai	1892
Società operaia <Piteccio>	Statuto della Società operaia di Piteccio	Pistoia	Tip. del "Popolo Pistoiese"	1892
Società privata fra ufficiali pensionati <Pistoia>	Regolamento	Pistoia	Tip. del "Popolo Pistoiese"	1893
Fratellanza militare <Pistoia>	Regolamento	Pistoia	Tip. del "Popolo Pistoiese"	1893
Società cattolica di mutuo soccorso fra gli	Statuto	Pescia	Tip. E. Nucci	1894

Associazione	Titolo	Luogo	Editore	Data
operai ed agricoltori <Collodi>				
Società privata fra ufficiali pensionati <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. Niccolai	1894
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Pistoia>	Regolamento interno	Pistoia	Coi Tipi di Costa-Reghini e Biagini	1894
Società operaia <Ponte Buggianese>	Statuto e regolamento interno della Società operaia di Ponte Buggianese ...	Pescia	Tip. E. Cipriani & C.	1894
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Collodi>	Statuto	Pescia	Tip. E. Cipriani	1895
Associazione di previdenza generale <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. Niccolai	1895
Società dei reduci garibaldini <Pistoia>	Statuto della Società dei reduci garibaldini in Pistoia	Pistoia	Tip. Cacialli e Monfardini	1895
Società di mutuo soccorso fra i cuccinieri e camerieri <Pistoia>	Statuto regolamento	Pistoia	Tipo-Lit. U. Perini	1895
Società operaia di mutuo soccorso <Popiglio>	Statuto della Società operaia di mutuo soccorso in Popiglio	Pistoia	Tip. Niccolai	1896
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. E. Cipriani	1897
Fratellanza operaia del Botteghino <Uzzano>	Statuto e regolamento	Pescia	Tip. E. Nucci	1897
Società dei droghieri <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. di G. Flori	1898
Unione operaia pastai e fornai <Pescia>	Statuto sociale	Pescia	Tip. E. Nucci	1899
Società di mutuo soccorso fra gli ecclesiastici della diocesi <Pistoia>	Statuto e regolamento	Pistoia	Tip. Niccolai	1899
Società di mutuo soccorso <Valdibrana>	Statuto della Società di mutuo soccorso di Val-di-Brana : 1899	Pistoia	Prem. Tip. Niccolai	1900
Lega di resistenza fra i conciatori di pellami <Pescia>	Statuto della Lega di resistenza fra i conciatori di pellami in Pescia	Pescia	Tip. E. Cipriani	1901
Società di mutuo soccorso fra il personale di basso servizio dei Regi Spedali riuniti <Pistoia>		Pistoia	Lito-Tip. G. Flori	1901
Federazione generale italiana fra gli addetti alle arti edilizie <Pescia>	[Statuto della Sezione di Pescia fra gli addetti alle arti edilizie]	Pescia	Tip. Nucci	1901
Lega cattolica del lavoro <Pescia> : Unione rurale	Statuto	Pescia	Tip. E. Cipriani	1901
Società di mutuo soccorso <Uzzo>	Statuto della Società di mutuo soccorso di Uzzo	Pistoia	Prem. Tip. Niccolai	1901
Unione fra gli esercenti l'industria del pane e delle paste <Pistoia>	Statuto : anno 1901	Pistoia	Lito-Tip. di G. Flori	1901
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di miglioramento tra gli operai pastai	Statuto	Pistoia	Lito-tipo di G. Flori	1901
Società di mutuo soccorso fra i barbieri <Pistoia>	Statuto della Società di mutuo soccorso fra i barbieri in Pistoia	[Pistoia]	Cart. e Tip. G. Grazzini	1901
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di resistenza fra gli operai calzolari	Statuto	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di resistenza fra gli operai falegnami ed affini	Statuto	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901
Camera del lavoro <Pistoia> : Sezione infermieri e infermiere	Statuto	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901
Camera del lavoro <Pistoia> : Sezione lavoranti fornai	Statuto	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901

Associazione	Titolo	Luogo	Editore	Data
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di resistenza fra gli operai carrozzieri e affini	Statuto	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di resistenza fra gli operai metallurgici	Statuto	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901
Associazione sanitaria fra il personale ferroviario <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tipo-Lit. di G. Flori	1901
Camera del lavoro <Pistoia>	Statuto e regolamento	Pistoia	Lito-Tipo di G. Flori	1901
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Montecatini Val di Nievole>	Statuto della Società di mutuo soccorso fra gli operai di Montecatini Val di Nievole	Pistoia	Tip. Niccolai	1902
Assistenza sanitaria fra i ferrovieri di fuori Porta Carratica <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Lito-Tip. G. Flori	1902
Società operaia di mutuo soccorso <S. Mommè>	Statuto della Società operaia di mutuo soccorso di S. Mommè ...	Pistoia	Tip. Niccolai	1902
Lega di miglioramento fra cartai della Valdinievole	Statuto-regolamento	Pescia	Tip. Cooperativa	1903
Società di previdenza e mutuo soccorso fra gli ecclesiastici della diocesi <Pescia>	Statuto per la Società di mutuo soccorso fra gli ecclesiastici della città e diocesi di Pescia	Pescia	Tip. E. Cipriani	1903
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1903
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Quarrata ; Tizzana>	Statuto	Pistoia	Casa Tipo-Lit. Sinibuldiana C. Flori & C.	1903
Assistenza sanitaria fra i ferrovieri di fuori Porta Carratica <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Lito-Tip. di G. Flori	1903
Società operaia di Cireglio e della bassa montagna pistoiese	Statuto della Società operaia di Cireglio e della bassa montagna pistoiese ...	Pistoia	Casa Tipo-Lito Ed. Sinibuldiana G. Flori & C.	1904
Lega di resistenza e miglioramento fra i facchini <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1904
Società anonima cooperativa di consumo fra gli agenti delle strade ferrate italiane <Pistoia>	Schema di statuto e regolamento per la istituzione della Società anonima cooperativa di consumo fra gli agenti delle strade ferrate italiane	Pistoia	Tip. Niccolai	[1904]
Società Alessandro Bardelli <Uzzano>	Statuto-regolamento della Società Alessandro Bardelli in Uzzano ...	Pescia	Tip. Cooperativa	1904
Società di mutuo soccorso tra le donne <Pistoia>	Statuto della Società operaia femminile Regina Margherita in Pistoia : istituita il di 27 gennaio 1878	Pistoia	Tip. Niccolai	1905
Società di mutuo soccorso fra gli operai <Lamporecchio>	Statuto della Società di mutuo soccorso fra gli operai del Comune di Lamporecchio	Pistoia	Tip. Niccolai	1906
Unione ferrovieri pensionati ed in attività di servizio <Pistoia> : Comitato autonomo	Regolamento del Comitato Unione ferrovieri pensionati ed in attività di servizio residenti in Pistoia : norme pel funzionamento del comitato autonomo	Pistoia	Tip. Grotta Giusti	1906
Associazione sanitaria fra il personale ferroviario <Pistoia>	[Proposta di modifica allo Statuto]	Pistoia	Tip. Grotta Giusti	1906
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di resistenza fra le filatrici in seta	Statuto	Pistoia	Tip. A. Ciattini	1906

Associazione	Titolo	Luogo	Editore	Data
Camera del lavoro <Pistoia> : Lega di resistenza fra i lavoratori parrucchieri	Statuto	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1907
Società operaia agricola <Alberghi ; Pescia>	Statuto della Società operaia agricola degli Alberghi	Pescia	Tip. Cooperativa	1908
Società di mutuo soccorso "Il Risveglio" <Cutigliano>	Statuto della Società "Il Risveglio" di mutuo soccorso fra gli operai in Cutigliano	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1908
Unione cooperativa di lavoro e consumo <Sambuca Pistoiese>	Regolamento generale	Pistoia	Tipo-Lit. Sinibuldiana	1908
Federazione italiana fra i lavoratori del libro : Sezione mista <Pistoia>	Tariffa concordata il 3 febbraio 1908	Pistoia	Tipo-Lit. Sinibuldiana	1908
Società di pro soccorso fra gli operai della ditta "San Giorgio" <Pistoia>	Statuto della Società di pro soccorso fra gli operai della ditta "San Giorgio" in Pistoia	Pistoia	Tip. "Grotta Giusti"	1908
Società "Dante Alighieri" <Pistoia>	Regolamento	Pistoia	Stab. Tip. Niccolai	1908
Società pro abolizione collette fra il personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato <Pistoia>	[Statuto]	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1909
Società di mutuo soccorso fra gli operai cementisti <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1909
Lega di resistenza fra gli operai calzolai <Monsummano Terme>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1910
Lega di resistenza fra gli operai cavaatori <Monsummano Terme>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1910
Lega di resistenza tra i lavoratori in granate <Larciano>	Statuto	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1911
Società di mutuo soccorso fra i tramvieri della Lucca-Pescia-Monsummano <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1911
Camera del lavoro <Pescia> : Lega di miglioramento tra i tramvieri	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1911
Società fra gli impiegati della Valdinievole <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1911
Lega mista di resistenza fra gli operai delle officine "San Giorgio" <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1911
Società agricola operaia <Crespole>	Statuto della Società agricola operaia di Crespole ...	Pescia	Tip. Cooperativa	1912
Società di mutuo soccorso fra operai e agricoltori <Traversagna>	Statuto della Società di mutuo soccorso fra operai e agricoltori di Traversagna	Pescia	Stab. Tip. A. Valdiserra	1912
Società di pubblica assistenza e mutuo soccorso <Bardalona>	Statuto e regolamento	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1913
Lega di miglioramento fra i lavoratori in prodotti chimici <Botteghino>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1913
Società anonima cooperativa di consumo fra gli operai delle cartiere <Gello ; Pistoia>	Statuto sociale	Pistoia	Officina Tipografica Cooperativa	1913
Società agricola operaia <Vellano>	Statuto della Società agricola operaia di Vellano	Pescia	Tip. Cooperativa	1913
Società di mutua assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame <Quarrata ; Tizzana>	Statuto della Società di mutua assicurazione contro i danni della mortalità del bestiame in Quarrata e sezioni	Pistoia	Stab. Tip. O. Simonti	1914
Società cooperativa per mutua assicurazione delle mucche da latte <Pistoia>	[Statuto]	[S.l.]	[S.n.]	[1914]

Associazione	Titolo	Luogo	Editore	Data
Società operaia di mutuo soccorso <S. Felice ; Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. Niccolai	1914
Società cooperativa di consumo <Tizzana>	Statuto	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1914
Unione cooperativa di consumo <Pescia>	Bilancio dell'esercizio al 31 dicembre 1915	Pescia	Tip. Cooperativa	1916
Consorzio fra conduttori di molini della provincia di Lucca <Pescia>	Statuto	Pescia	Tip. Cooperativa	1918
Società fra i fabbricanti di carta da involgere della Toscana <Lucca>	Progetto di statuto per la costituenda Società fra i fabbricanti di carta da involgere della Toscana	Pescia	Tip. Cooperativa	1918
Associazione generale fra i coloni <Pistoia>	Statuto sociale	Pistoia	Tip. F.lli Ciattini	1919
Società cooperativa di consumo <Santa Lucia ; Uzzano>	Statuto della Società cooperativa di consumo di Santa Lucia, Uzzano : costituita con atto pubblico del 24 gennaio 1920 ...	Pescia	Tip. Cooperativa	1920
Società operaia di mutuo soccorso <S. Mommè>	Statuto della Società operaia di mutuo soccorso di S. Mommè : costituita con l'atto del di 3 novembre 1901 ...	Pistoia	Stab. Grafico Niccolai	1921
Società di mutuo soccorso fra ufficiali, sottufficiali e carabinieri congedati e pensionati dell'Arma dei carabinieri reali <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Stab. Ind. Arte Stampa	[1922?]
Sindacati comunali riuniti <Pescia>	Statuto dei Sindacati comunali riuniti di Pescia : Regolamento per il Sindacato fascista	Lucca	Stab. Tip. Rinascenza Italiana	1923
Cooperativa facchini <Pistoia>	Regolamento di disciplina	Pistoia	Tip. Niccolai	1923
Federazione provinciale dei sindacati fascisti <Pistoia> : Corporazione lavoratori d'albergo e mensa	Contratto di lavoro : concordato fra i proprietari di ristoranti, trattorie, caffè e bar di Pistoia e la Federazione provinciale dei sindacati fascisti corporazioni lavoratori d'albergo e mensa	Pistoia	Stab. Grafico Niccolai	1923
Società anonima cooperativa di produzione e lavoro tra boscaioli ed affini dell'alta Valle della Limentra "La Nuova Italia" <Torri>	Statuto	Pistoia	Stab. Grafico Niccolai	1923
Società cooperativa di consumo <Tizzana>	Statuto	Pistoia	Stab. Grafico Niccolai	1927
Sansificio di Valdinievole <Pescia>	Statuto del Sansificio di Valdinievole, Società anonima cooperativa a capitale illimitato con sede in Pescia	Pescia	Benedetti & Niccolai	1929
Società di pubblica assistenza <Pietro ; S. Felice>	Statuto	Pistoia	Arte della Stampa	1929
Associazione di mutuo soccorso e di previdenza "Filippo Corridoni" <Pietrabuona>	Statuto : approvato dal Tribunale civile e penale di Pistoia con Decreto 18 marzo 1936-XIV	Pescia	Tip. E. Nucci	1936
Società anonima "San Giorgio" <Pistoia> : Cassa mutua paritetica interna	Statuto e libretto personale	Pistoia	Stab. Grafico Niccolai	[1937?]
Società di mutuo soccorso fra gli operai ed agenti della Ditta "San Giorgio" <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Cav. A. Pacinotti & C.	1938
Società anonima cooperativa fra agricoltori ed affini "L'Agricola" <Pistoia>	Nuovo statuto sociale e regolamento interno	Pistoia	Tip. Cav. A. Pacinotti & C.	[1938?]
Cooperativa di consumo fra ferrovieri <Pistoia>	Statuto	Pistoia	Tip. Ed. Cav. Pacinotti e C.	[1957?]

Il lavoro svolto durante la ricerca ha permesso di individuare le pubblicazioni relative al territorio pistoiese possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale. Si è trattato di un lavoro non facile, poiché non essendo all'epoca Pistoia una provincia a sé stante, il materiale relativo si trova frammisto a quello di altre province, principalmente Firenze e Lucca. Si è proceduto sistematicamente a individuare tutte le pubblicazioni che avessero nel titolo un riferimento ad una località del pistoiese. Si sono riportati nella tabella 2.1. gli elementi principali della catalogazione (nome dell'associazione, titolo, luogo di pubblicazione, tipografo o editore, anno di pubblicazione); la catalogazione completa è disponibile in forma elettronica.

È disponibile inoltre, e soprattutto, la riproduzione completa in forma digitale di tutte queste pubblicazioni elencate in tabella 2.1. Per ognuna di queste pubblicazioni infatti oltre a una catalogazione estesa (si sono schedati anche i nomi dei dirigenti che appaiono in calce agli statuti e regolamenti) sono disponibili le riproduzioni digitali (nei formati tif e pdf) dell'intero opuscolo: è così possibile consultare interamente tali materiali, ed è anche possibile – per un materiale così disperso e difficile da reperire – compiere raffronti con altre edizioni ed altre copie presenti sul territorio. Le riproduzioni digitali sono disponibili attualmente in forma di cd-rom e si sta procedendo alla predisposizione per una consultazione in internet).

In questa sede non essendo possibile pubblicare interamente tale documentazione (che supera ampiamente le mille pagine) si è scelto di presentare una selezione delle copertine. Già le copertine o i frontespizi di questo tipo di materiale offrono infatti, oltre alle semplici notizie bibliografiche, tutta una serie di informazioni relative alla cura grafica, alle simbologie adottate, e via dicendo, che sono importanti per inquadrare storicamente il fenomeno del mutuo soccorso nella provincia.

Potenzialità e prospettive di ricerca sul mutuo soccorso pistoiese attraverso la "letteratura grigia" dell'associazionismo

Naturalmente, a parte questa prima presentazione, va detto che si tratta di un materiale documentario molto importante per varie ragioni. In primo luogo permette di attestare le presenze storiche del mutuo soccorso e dell'associazionismo popolare nel pistoiese in maniera più capillare di quanto non possano fare le statistiche ministeriali. A parte le difficoltà delle rilevazioni statistiche ad aderire capillarmente ad un tipo di realtà molto dispersa sul territorio, vi è anche il fatto che alcune di queste associazioni avevano vita a

volte effimera, e potevano nascere e morire nell'arco di tempo intercorrente fra le rilevazioni periodiche del ministero.

Un ulteriore e fondamentale motivo di interesse sta nel fatto che tali documenti permettono di entrare nel merito dell'analisi dei modelli associativi e comportamentali proposti in questo tipo di associazioni, fornendo una serie di dati molto importanti a livello sociale e culturale.

Negli statuti è infatti definita in primo luogo la figura sociale del lavoratore, con una amplissima gamma definitoria, che per la sua ricchezza di contenuti, dimostra come i confini fra mondo artigiano e operaio, fra piccoli possidenti esercenti arti e piccole industrie e salariati che non avevano altro mezzo di sussistenza che il lavoro manuale, fossero in realtà incerti e frastagliati; e oltretutto secondo confini mobili e in continua evoluzione nel corso del periodo storico considerato.

In secondo luogo è definito in questo tipo di pubblicazioni il corpo di regole e di modelli comportamentali attesi dal socio: sotto la duplice forma di clausole di esclusione e penalità per una serie di comportamenti disapprovati (anche qui secondo una gamma molto ampia, e molto diversificata secondo i casi e le singole società: dalla ubriachezza al furto, al vagabondaggio, agli attentati ai costumi, al giuoco, alle malattie veneree, al libertinaggio alle risse, alle truffe, o a casi precisamente determinati: ad esempio in alcuni casi si esclude "chi colla propria condotta arrechi grave offesa ai doveri di natura e di famiglia, colui che trascuri l'educazione dei figli, maltratti questi, le mogli, i genitori o altri parenti"); e per contro di comportamenti approvati come la onestà in primo luogo, e poi la probità, il patriottismo, la solidarietà, e via dicendo.

Vi è poi, dall'incrocio fra queste regole comportamentali e i dati economici che emergono dai bilanci e dalle statistiche, la possibilità di indagare e precisare il ruolo importante che tali associazioni svolsero nella educazione delle classi popolari al risparmio e alla previdenza.

Sotto questi aspetti, lo studio dell'associazionismo operaio, nelle sue relazioni con la base sociale di riferimento, nelle sue funzioni di creazione di meccanismi di identità e di appartenenza, nella trasmissione e validazione di modelli comportamentali, di valori, di culture del lavoro e della cittadinanza, è un campo tuttora del tutto aperto.

Tanto più interessante sarebbe quindi approfondire questi aspetti, se si pensa al ruolo e alla posizione della classe operaia e lavoratrice nel complesso della storia nazionale, ai meccanismi di inclusione-esclusione, alle funzioni di integrazione sociale svolte in questo contesto.

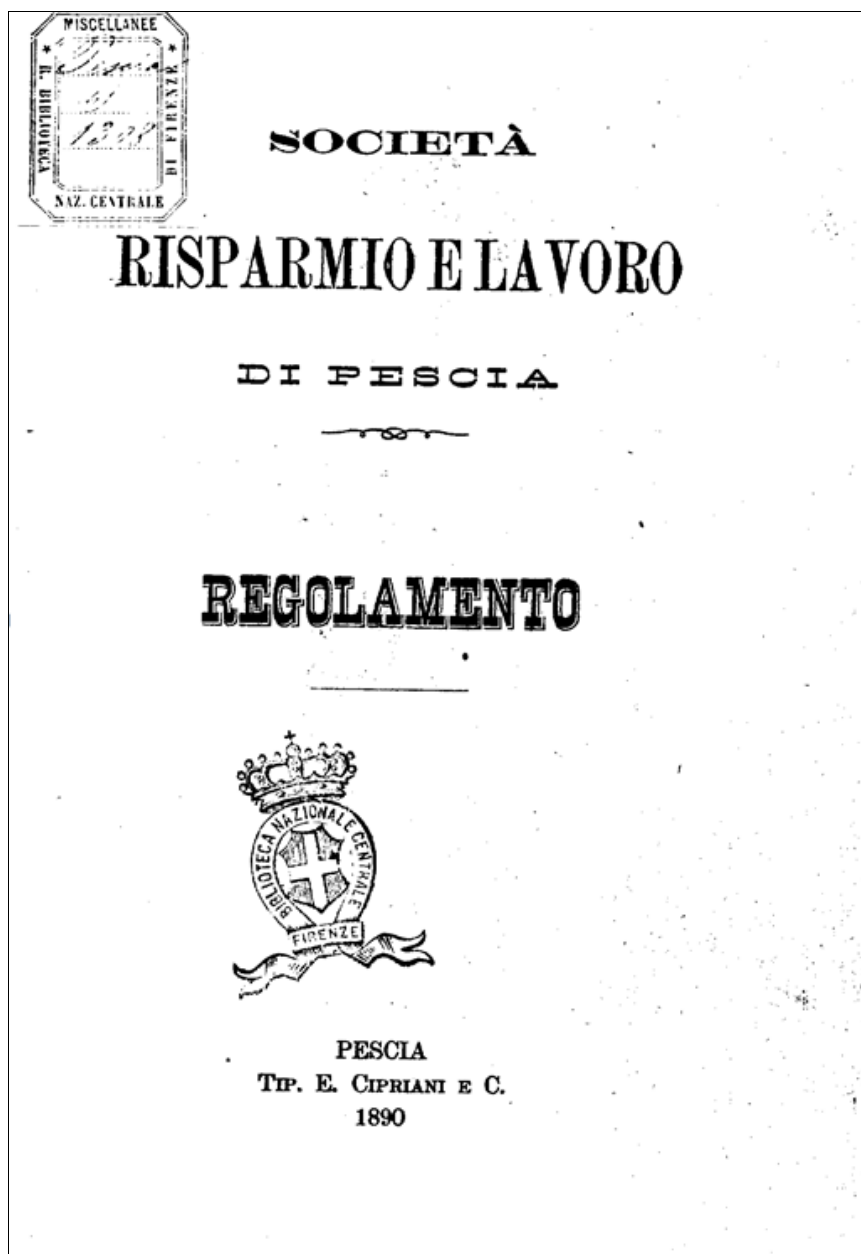
Su questo terreno, uno dei problemi di fondo è quello del rapporto integrazione-opposizione in cui appare porsi in questi anni l'universo associativo: se come è stato acutamente osservato da Adriana Lay la dimensione oppositiva appare come quella che cresce di peso e di intensità in modo evidente dopo il 1848 all'interno dell'associazionismo operaio, è altrettanto evidente che ancora per un notevole lasso di tempo persistono comunque alcune valenze dell'associazionismo operaio notevolmente influenzate da valori condivisi con altri strati e ambienti sociali, come quelli nazionali, con il fortissimo afflato patriottico che pervade larga parte dell'associazionismo operaio influenzato dai moderati o dai democratici nei primi decenni postunitari, o come per la larga presenza di indicazioni di modelli comportamentali e "moralì" di cui abbiamo appena detto; una caratteristica questa che non scompare affatto quando l'associazionismo operaio – anche nel settore del mutuo soccorso - assume un orientamento marcatamente socialista: anche in questo caso si mantengono e si trasmettono una serie di modelli e di valori che sul piano di quei meccanismi di inclusione-esclusione, e del ruolo delle subculture politiche, determinano una certa ambivalenza che si può forse ricondurre a quella categoria di integrazione negativa, o oppositiva, che è stata talora usata per altri casi nazionali.⁸

Si presentano inoltre qui di seguito le riproduzioni delle copertine di una parte di questi opuscoli.

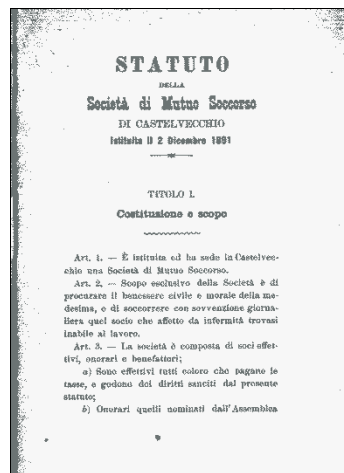
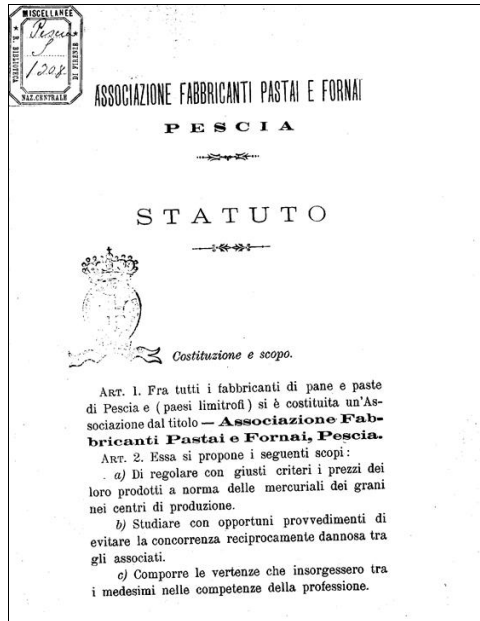
⁸ Per il concetto di "integrazione negativa" e sulla autonomia culturale della "subcultura" socialdemocratica tedesca, cfr. gli studi di Dieter Groh e Guenther Roth (D. Groh, *Negative integration und revolutionäre attentismus. Die deutsche Sozialdemokratie am Vorabend des ersten Weltkrieges*, Frankfurt 1974; G. Roth, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Bologna 1971); cfr. anche per una ripresa di queste suggestioni per il caso francese, R. Gallisot, *La patrie des prolétaires*, in «Le Mouvement Social», n. 147, avril-juin 1987, pp. 11-25.







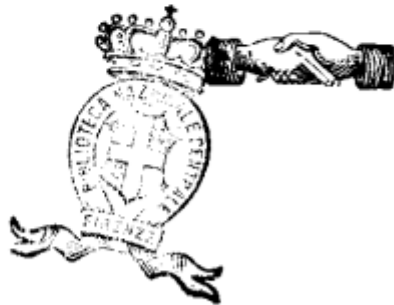




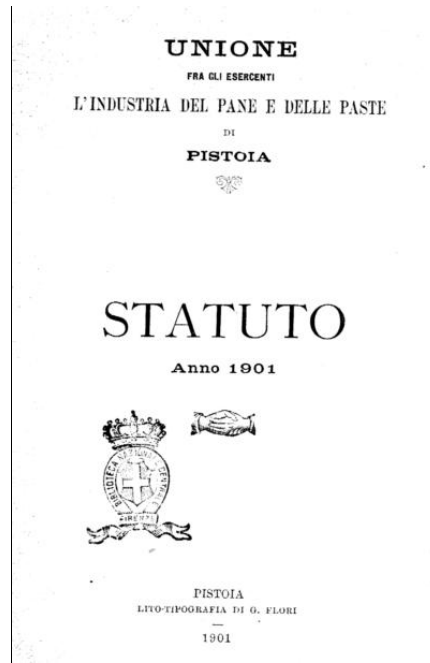
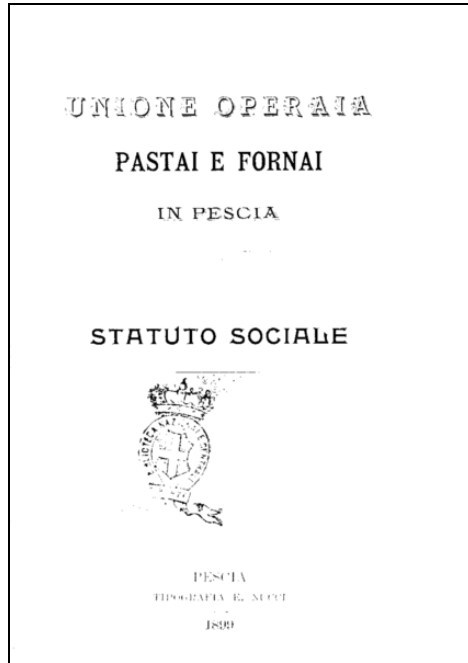


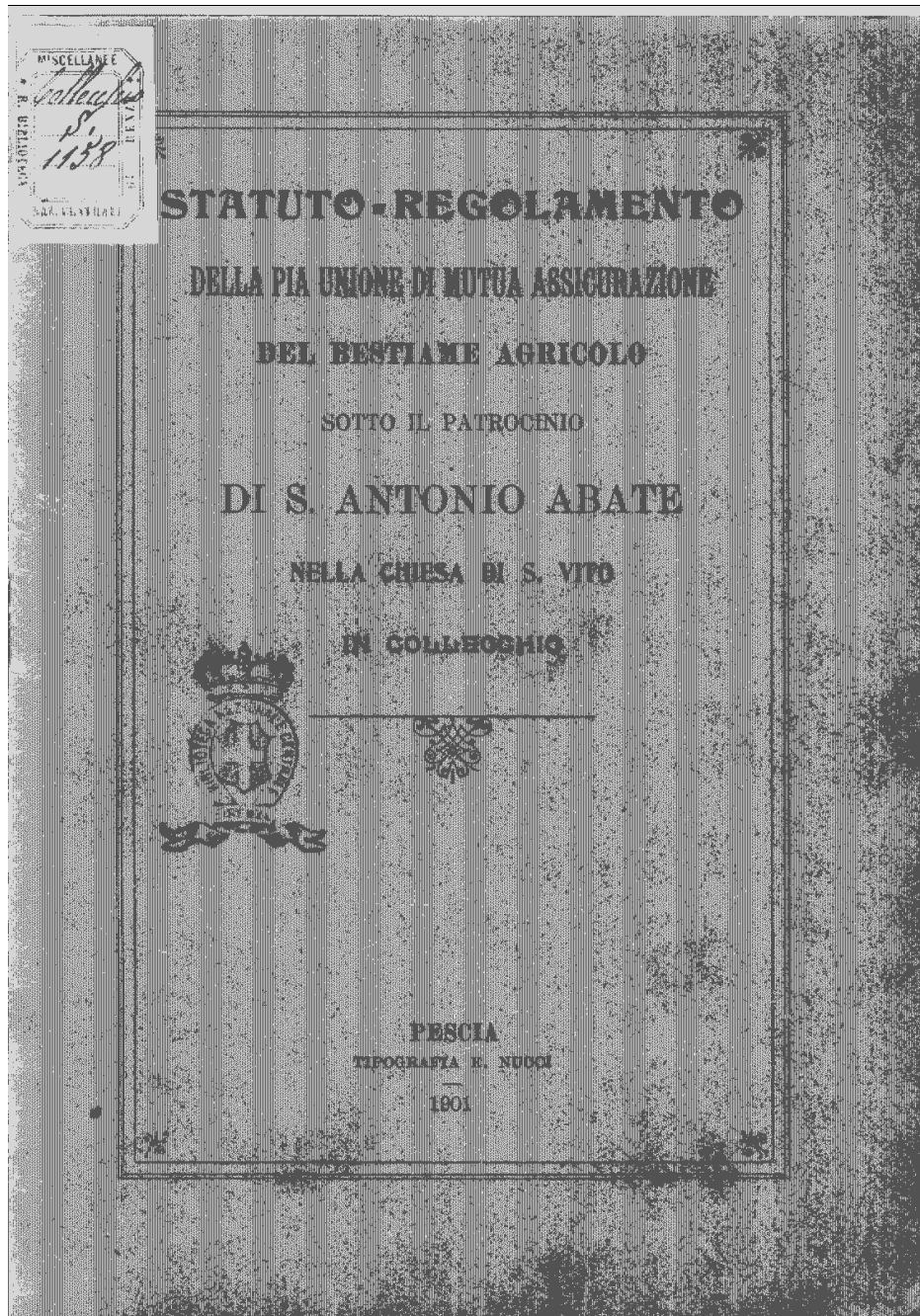


SOCIETÀ
DI
MUTUO SOCCORSO
FRA
GLI OPERAI
IN PESCIA
—
STATUTO



PESCIA
TIPOGRAFIA E. CIPRIANI
1897.





STATUTO
DELLA
FRATELLANZA MILITARE
DI
VALDINIEVOLE
CON SEDE
IN PESCIA



PESCIA
TIP. DI VALDINIEVOLE
1887

LEGA DI RESISTENZA

FRA I

LAVORANTI FORNAI

DI PISTOIA



(Sezione della Camera del Lavoro di Pistoia)

STATUTO



PISTOIA
Lito-tipo di G. Flori

—
1901









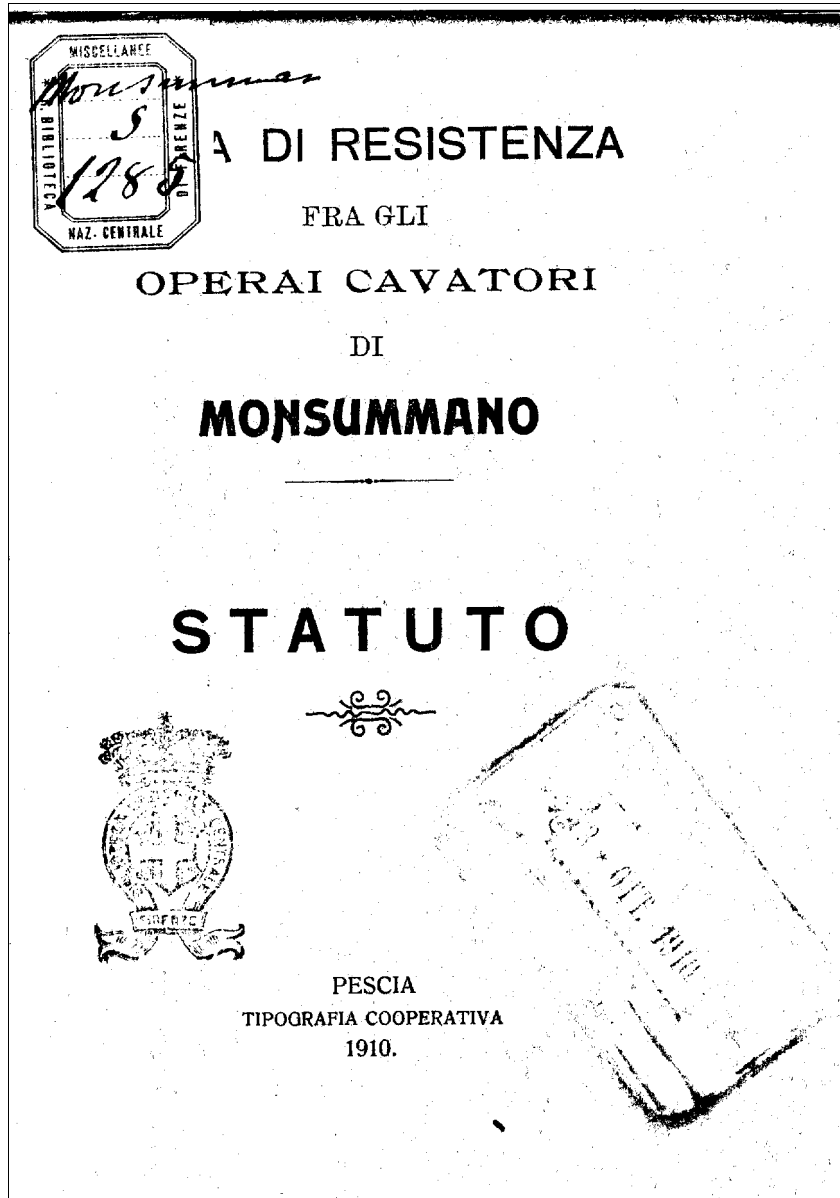


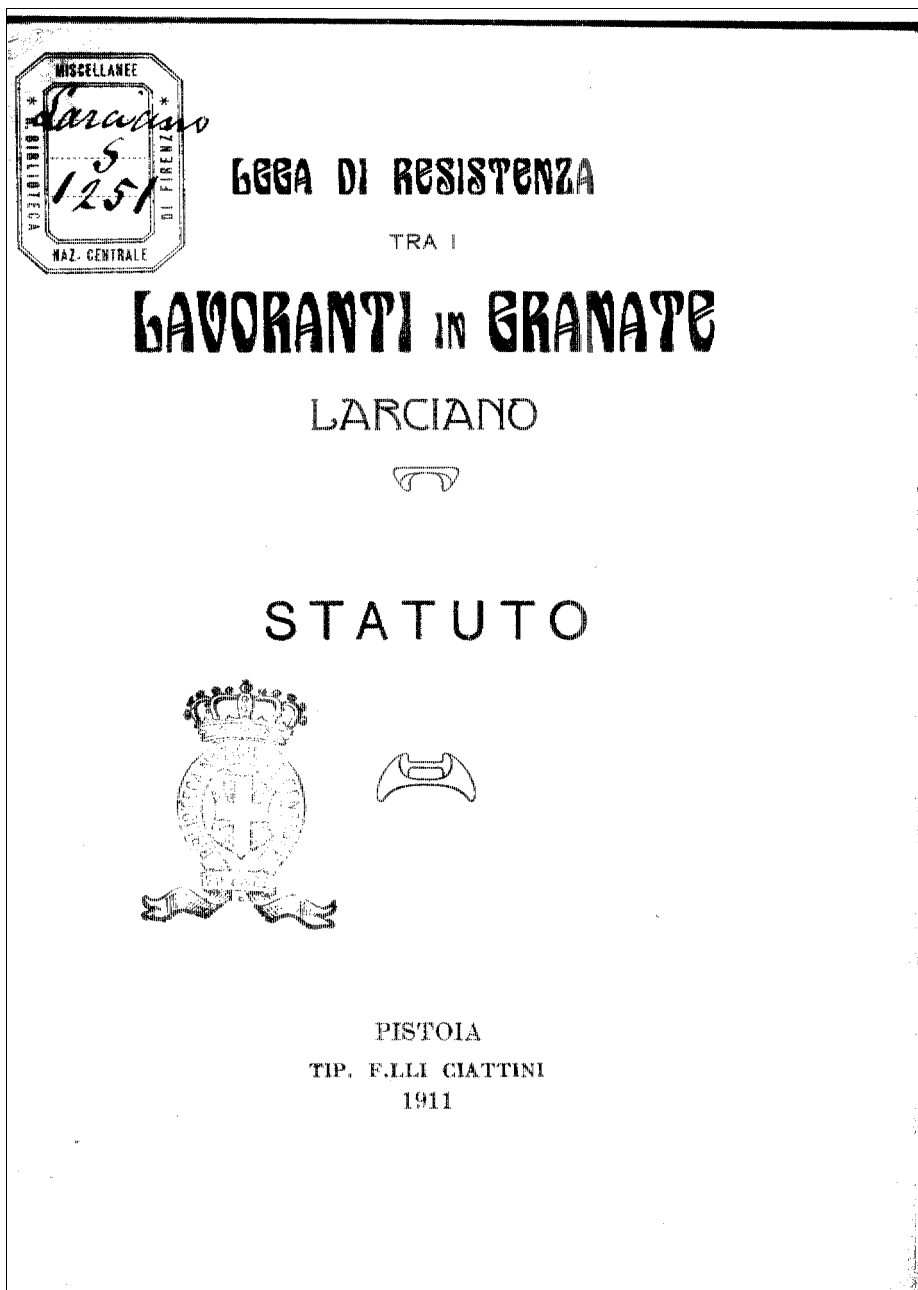


STATUTO
DELLA
Società Operaia Agricola
DEGLI
ALBERGHI



PESCIA
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
1908











IONE COOPERATIVA DI CONSUMO

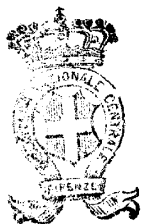
==== IN PESCIA ====

SOCIETÀ ANONIMA A CAPITALE ILLIMITATO

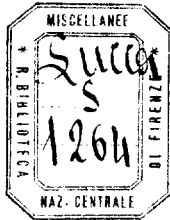
==== **BILANCIO** ====

DELL' ESERCIZIO

AL 31 DICEMBRE 1915



==== PESCIA ====
 TIPOGRAFIA COOPERATIVA
 ==== 1916 ====



Progetto di Statuto per la Costituenda

Società fra i Fabbricanti di Carta

da Involgere della Toscana.



PESCIA
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
1918.

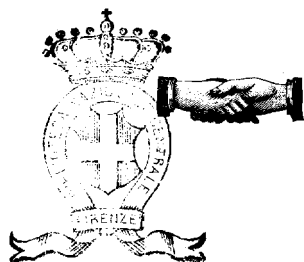


ETÀ DI MUTUO SOCCORSO

FRA

GLI OPERAI
IN PESCIA

STATUTO



PESCIA

TIPOGRAFIA COOPERATIVA

1903.





CAPITOLO III

L'ASSOCIAZIONISMO PISTOIESE DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE: STATO DEGLI STUDI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Il mutualismo, che costituisce l'oggetto della presente ricerca, è un fenomeno storico che si esaurisce sostanzialmente durante il periodo fascista, dato che il fascismo non solo colpisce duramente una parte di queste associazioni, ma soprattutto instaura un sistema assicurativo previdenziale che tende ad attribuire allo Stato o agli enti creati dal Regime il tipo di attività che svolgeva il mutuo soccorso in età liberale.

Tuttavia esistono, accanto a questi elementi di periodizzazione e di frattura, anche forti elementi di continuità fra gli insediamenti associativi del periodo prefascista e il tessuto associativo dell'età repubblicana.

La Toscana nel secondo dopoguerra è caratterizzata dalla presenza di un fitto tessuto associativo, tanto da essere indicata a più riprese, come la regione italiana con il più elevato rapporto fra iscritti in associazioni e popolazione complessiva.

Questo "primato" sul piano quantitativo, si accompagna a alcuni caratteri di fondo dell'associazionismo toscano, che lo rendono peculiare e originale, e contribuiscono a disegnare un assetto della società civile nella regione che, come è noto, ha attirato l'attenzione e la riflessione degli studiosi. Recentemente vi è stato chi, come Robert D. Putnam,⁹ ha creduto di poter stabilire una connessione fra la ricchezza e il radicamento nel tempo di questo tessuto, e il peculiare rapporto fra società civile e istituzioni che caratterizza la regione. Per contro in altre aree, come per esempio al Meridione, il "senso civico" sarebbe stato invece meno sviluppato proprio in virtù del perdurare di reti di relazioni e di vincoli solidaristici basati su rapporti di tipo familistico o comunitativo, piuttosto che su un sistema di diritti doveri regolato da una normativa sia pur elementarmente codificata.

Anche senza voler entrare nel merito del dibattito suscitato da questo tipo di lettura, è evidente che il tipo di radicamento di diffusione dell'associazionismo in Toscana ha aspetti quantitativamente rilevanti, tanto da farne una delle regioni a più alto tasso associativo dell'Europa intera. Ma non

⁹ R. D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1997

solo sul piano quantitativo, bensì anche su quello qualitativo, l'esperienza toscana presenta molti tratti originali.

Uno di questi tratti originali è quello della varietà e della diffusione territoriale dell'esperienza associativa. In Toscana infatti l'associazionismo si presenta come capillarmente distribuito sul territorio, con un radicamento che ripercorre la estrema articolazione dei borghi e paesi toscani; ma anche come estremamente vario nelle forme organizzative, senza quel predominio netto di alcune di esse (ad esempio il mutuo soccorso o la cooperazione) che si ritrova in altre regioni.

Un altro aspetto interessante dell'associazionismo toscano è la sua durata nel tempo. Come sappiamo, l'associazionismo è un fenomeno che ha attirato l'attenzione degli storici, fino ad essere considerato come una delle chiavi interpretative più importanti per la comprensione dei meccanismi di formazione della società civile e politica in età contemporanea, soprattutto per il radicamento esteso e ramificato della rete di associazioni. Ma se il fenomeno nel suo complesso è imponente, per contro le singole componenti di questo fenomeno, cioè le singole associazioni, sono caratterizzate da una estrema fragilità e precarietà, conducono vita effimera e difficile, spesso destinate a spegnersi dopo breve vita, e ad essere rimpiazzate da altre, che ne ereditano almeno in parte forme e funzioni. Per questa via, si esprime anche, oltre alla estensione del fenomeno, anche una notevole continuità del tempo. Questa teoria della "ereditarietà" delle forme associative, si ricollega ad una considerazione della permeabilità delle culture veicolate dalle strutture associative (proposta da Agulhon sotto la metafora dei "vasi comunicanti"), per cui l'associazionismo funziona anche da mezzo potente di trasmissione e di educazione a valori e a modelli di comportamento che contribuiscono storicamente, almeno nella prima fase di sviluppo, a processi di integrazione delle classi popolari entro il quadro nazionale.

Mentre però su questi aspetti ormai la riflessione critica e gli studi hanno portato contributi importanti,¹⁰ diverso è il discorso per quanto riguarda le

¹⁰ Cfr. in particolare, M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, in «Quaderni Storici», n. 71, a. XXIV, (agosto 1989), pp. 589 ss.; M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca*, in *Associazionismo e forme di socialità in Emilia Romagna fra '800 e '900*, fasc. spec. del «Bollettino del Museo del Risorgimento», a. XXXII-XXXIII (1987-88, a cura di M. Ridolfi e F. Tarozzi, pp. 7 ss.); ed inoltre gli interventi di M. Malatesta, Alberto Banti, Simonetta Soldani, Gilles Pécout, Marco Meriggi, in *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, in «Passato e Presente», n. 2, 1991, pp. 18 ss.; nonché gli interventi contenuti nella parte monografica del numero di «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 1992, intitolata

modalità con cui l'associazionismo ha realizzato una sua presenza nella sfera pubblica democratica del secondo dopoguerra. Su questo processo pesa uno stigma negativo, un giudizio fortemente limitativo, particolarmente diffuso nella cultura anglosassone, secondo il quale l'associazionismo opera come un luogo di raccordo fra la società civile e il sistema politico, permettendo di articolare correttamente le domande al sistema politico, solo nei casi in cui tale sistema è strutturato secondo un meccanismo di alternanza tipico delle democrazie occidentali avanzate. Nel caso italiano, caratterizzato da una mancanza assoluta di ricambio dovuta al predominio democristiano e alla esclusione del partito comunista dal governo, a sua volta originata dal forte contrasto ideologico e quindi da troppo forti identità partitiche, l'associazionismo sarebbe stato invece incapsulato nelle subculture politiche di appartenenza, divenendo incapace di svolgere quelle funzioni già ricordate, tese a favorire i processi di politicizzazione in un ambito di apertura alla sfera pubblica e ai problemi collettivi, fino ad essere confinato ad un ruolo subordinato e secondario rispetto ai partiti stessi.

Rispetto a questo angolo visuale, che coglie alcuni tratti originali del caso italiano, ma rischia di assumere i tratti di uno stereotipo, si tratta di definire alcuni aspetti che restituiscano la effettiva complessità del fenomeno: in primo luogo il fatto che non tutte le forme associative nell'Italia del dopoguerra sono così marcatamente inclusive, e che una delle specificità più interessanti dell'associazionismo in Italia si può rintracciare seguendo i caratteri che esso assume a partire dagli anni '60, e poi più nettamente dopo il '68, quando appare un serbatoio per nuove forme di mobilitazione della società civile che si pongono in maniera sempre più autonoma, se forse non ancora alternativa, rispetto ai partiti.

Inoltre, il fatto che anche nell'associazionismo più strettamente legato alle subculture politiche e ai partiti, si sperimentano modalità e processi di acquisizione di identità sociali che non si possono ricondurre specificamente e solamente a quelle subculture, ma divengono vettori di forme di nazionalizzazione e di integrazione sociale che – anche se talora con segno

Sociabilità/ Sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento; L. Tomassini, *Le associazioni nella storia d'Italia. Tradizioni civiche, luoghi della cittadinanza e identità nazionale*, (cronaca del convegno dallo stesso titolo tenuto a Roma il 7 giugno 1996), in «Ricerche di storia politica», n. 11 (1996), pp. 160-165; una rassegna degli studi in L. Cerasi, *Identità sociali e spazi delle associazioni. Gli studi sull'Italia liberale*, in «Memoria e Ricerca», 1997, n. 10, pp. 123-145. Da non dimenticare comunque il volume curato da G. Gemelli e M. Malatesta, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea*, Milano, Feltrinelli, 1982, che presentava oltre ad una ampia antologia della storiografia francese sul tema, anche una ricca e densa introduzione.

oppositivo – costituiscono parte fondamentale delle nuove identità collettive che vengono acquisite da gran parte dei ceti popolari nel periodo della “grande trasformazione”. Tra l’altro, elemento particolarmente rilevante in questa sede, proprio in virtù del contrasto radicale e della netta separazione culturale e ideologica che contrapponevano l’universo popolare egemonizzato dalla sinistra allo Stato, saldamente in mano alla Democrazia Cristiana, può essere stata sentita come più forte e ricca di opportunità l’opzione di un decentramento del potere statale attraverso organi come le Regioni.

Infine, occorre ricordare che i raccordi che furono attivati dai partiti, e in modo particolare dal Pci con il suo capillare apparato organizzativo poggiante sulle associazioni operaie, attraverso una forte mobilitazione intorno ai problemi collettivi, o anche attraverso specifiche mobilitazioni su scala locale, ad alcune grandi questioni di carattere nazionale e internazionale, conobbero un radicamento ed un’estensione tali che finirono per trascendere la sfera della politica in senso proprio e per investire alcuni punti sensibili delle trasformazioni in atto nella cultura diffusa, nelle forme di socializzazione, nel costume, nell’opinione pubblica. Complessivamente quindi l’ipotesi che qui avanziamo è che nel secondo dopoguerra le associazioni popolari, per quanto orientate e controllate dai partiti di sinistra, PCI e PSI, con la loro capacità di raccogliere un esteso universo di aggregazioni che andavano da quelle direttamente collaterali ai partiti fino a quelle tematicamente e organizzativamente del tutto lontane dalla sfera della politica, rappresentarono spesso un canale di apertura e di dialogo fra cittadini e istituzioni portando entro la sfera pubblica alcune istanze significative di ampi strati di popolazione.

Questa ricerca si propone di offrire alcuni primi elementi per ricostruire la vicenda storica di questo tessuto di società civile nel territorio pistoiese, ma con alcune importanti limitazioni. Tali limiti sono dovuti allo stato della documentazione sui fenomeni associativi, che è caratterizzato da una notevole dispersione e da difficoltà di accesso e di reperimento delle fonti derivanti dalla scarsa sensibilità per la cura e la conservazione della documentazione da parte di molte associazioni, il cui carattere poco formalizzato ha su questo piano conseguenze senza dubbio negative; mentre mancano per il secondo dopoguerra quelle rilevazioni statistiche e quelle raccolte di documenti che abbiamo potuto utilizzare nel primo periodo. Tuttavia, abbiamo ritenuto di dovere almeno accennare all’apertura di questo cantiere sull’associazionismo del secondo dopoguerra, anche se non più ascrivibile formalmente al mutuo soccorso, sia perché alcune associazioni risorte dopo il fascismo avevano un collegamento diretto con quelle prefasciste, ma anche perché più in generale

l'associazionismo è un fenomeno che si può considerare significativo soprattutto per il tessuto di relazioni che stabilisce nel tempo, e quindi più che una ricostruzione "evenemenziale", legata a momenti ed episodi specifici, richiede una analisi di più lungo periodo.

Con queste caratteristiche e questi limiti, la ricerca, che su questo punto ha evidenziato solo risultati molto provvisori e da sviluppare in seguito, ha evidenziato la ricchezza e la varietà del tessuto associativo nel periodo considerato; anche se una ricostruzione precisa e puntuale anche dal punto di vista quantitativo appare praticabile in maniera più agevole solo in tempi successivi, quando la sensibilità verso il fenomeno, anche da parte degli organi amministrativi e di governo della regione si è notevolmente accresciuta, e sono state istituite forme di censimento e riconoscimento (gli albi) delle associazioni a livello locale e regionale.

La ripresa dell'associazionismo popolare nel pistoiese nell'immediato dopoguerra

Il risveglio associativo nella regione dopo la fine della guerra fu quasi immediato. Si trattò all'inizio di un processo in larga misura informale, che quindi fatica ad essere registrato su fonti scritte: ma dalle testimonianze orali risulta che spontaneamente la popolazione dei quartieri e dei piccoli centri cominciò a riprendere a incontrarsi e a riunirsi presso le vecchie sedi delle associazioni popolari, le quali spesso avevano cambiato destinazione, divenendo spesso sede di organi amministrativi o di servizi, e fungevano quindi da punto di aggregazione fisico immediatamente disponibile per una riattivazione di pratiche associative.

Ben presto questo processo si estese e si formalizzò, assumendo caratteri e dimensioni di assoluto rilievo nazionale, per quanto riguardava l'associazionismo popolare (sia pur formalmente apolitico) orientato a sinistra: al convegno interregionale di Milano del marzo 1950, la Toscana figurava al primo posto in Italia relativamente al rapporto fra popolazione e circoli, e al secondo posto in assoluto, dopo la Lombardia, con 622 circoli e 120.000 soci;¹¹ negli anni successivi la Toscana non solo passò nettamente al primo posto, ma soprattutto ebbe un ruolo dirigente nel movimento a carattere nazionale per il coordinamento delle attività nel settore ricreativo, divenendo il centro di

11 Cfr. P. Vergani, *Lavoro di massa nei circoli ricreativi*, in «Quaderno dell'attivista» del Partito Comunista Italiano, 1950, n. 4, p. 14.

organizzazione e di stimolo per la creazione di una organizzazione nazionale come l'ARCI.

La ripresa precoce del movimento era dovuta probabilmente anche al fervore e al clima politico degli anni immediatamente seguenti alla Liberazione: nel periodo in cui ancora la guerra durava al Nord e per qualche tempo dopo la fine della guerra, almeno fino al 1946, si respirava un clima di pluralismo e di collaborazione fra le forze politiche, una volontà di rinnovamento e di sensibilità alle istanze “dal basso” di natura democratica e popolare, che favoriva indubbiamente la ripresa associativa, identificandola come uno dei segni più evidenti di rottura rispetto al centralismo autoritario delle organizzazioni del regime.

Rispetto a questo fenomeno, l'occupazione di una serie di locali e di sedi del vecchio movimento prefascista esprimeva anche a livello simbolico la volontà di connotare questo rilancio organizzativo come una rottura rispetto al regime, e come una ripresa della tradizione organizzativa operaia e popolare del periodo prefascista.¹²

In realtà, questo risveglio solo in parte poteva essere visto come una ripresa dei modelli prefascisti, sia per le dimensioni sia per le caratteristiche e i modelli organizzativi.

¹² Sull'associazionismo operaio e popolare in Toscana nel periodo prefascista, cfr. S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo*, in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M. Bigaran, Milano, Angeli, 1982; L. Tomassini e A. Sardelli, *Associazionismo in Toscana fra Ottocento e Novecento. Banca dati: introduzione e guida all'immissione dei dati*, Firenze, Ministero per i Beni culturali e Ambientali, Regione Toscana, Università di Firenze, 1998; A. Pellegrino, *L'Associazionismo in Toscana negli opuscoli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: prime elaborazioni*, Firenze, Ministero per i Beni culturali e Ambientali, Regione Toscana, Università di Firenze, 1998; fra i numerosi studi monografici prodotti su singole associazioni o località della provincia di Firenze, cfr.: 1872-1972. *Storia di un circolo ricreativo culturale operaio: l'Unione di Ponte a Ema*, Firenze, tip. Biancani, 1972; 1873-1973. *I cento anni della Società di Mutuo Soccorso nel quartiere di Peretola-Petriolo*, Firenze, tip. Nazionale, 1973; S. Innamorati, *L'Affratellamento*, Firenze, tip. Nazionale, 1977; *Appunti sulla casa del popolo di Osteria Nuova*, Osteria Nuova, 1982; P. Ballardini, *La SMS Andrea del Sarto in S. Salvi, 1897-1950*, Firenze, ARCI-Quartiere 12, 1982; G.B. Ravenni, *Gli asini e i sovversivi. Società di mutuo soccorso e partiti operai in un quartiere fiorentino*, Firenze, 1982; L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze fra Ottocento e Novecento. La società di mutuo soccorso di Riforma 1883-1922*, Firenze, Olschki, 1984; S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di società in un centro industriale*, in *Prato storia di una città*, 3°, *Il tempo dell'industria*, Firenze, Le Monnier, 1989; A. Del Conte, *Un paese tranquillo: associazionismo, società e politica in un borgo toscano tra '800 e '900: Grassano 1877-1946*, Firenze, Tosca, 1991; Id., *Quelli del Circolo, quelli della Cooperativa. Democrazia, solidarietà e associazionismo in una periferia fiorentina*, Firenze, Unicoop Firenze, 1996; A. Pellegrino, *“Patria, Umanità e Progresso”: Le origini della Fratellanza artigiana d'Italia*, in *“Ricerche Storiche”* n. 3, 2003.

Nella Toscana prefascista l'associazionismo operaio aveva avuto un rigoglioso sviluppo. Rispetto ad altre regioni italiane, come il Piemonte, che avevano una tradizione anche più antica e forte, in virtù della possibilità concessa dallo Statuto albertino del 1848, ma che contavano una prevalenza di associazioni di matrice liberal-moderata, spesso guidate da soci onorari provenienti dai ceti sociali superiori, in Toscana vi era stata fin dall'inizio una forte presenza di associazionismo di matrice democratica; e più che altrove il passaggio ad una direzione di ispirazione socialista agli inizi del '900 aveva trovato ampie possibilità di sviluppo.¹³ Inoltre, il movimento associativo toscano poggiava in maniera prevalente sull'associazionismo di mutuo soccorso, invece che su quello cooperativo o sindacale, come altrove era invece in Italia e in Europa;¹⁴ ciò favoriva una certa indipendenza e consistenza economica delle singole associazioni, e quindi lo sviluppo di attività e strutture destinate alla ricreazione e alla cultura, con una certa libertà di manovra e minori condizionamenti economici o sociali, come quelli dell'associazionismo cooperativo (naturalmente indotto a reinvestire sul proprio terreno) o sindacale.

Questo tipo di associazionismo quindi, proprio perché meno legato a istanze centralizzatrici tipiche delle organizzazioni politiche e sindacali, e anche cooperative, godeva di una amplissima autonomia, di una indipendenza e di un radicamento sulla realtà locale che, se in alcuni casi presentavano il rischio dell'isolamento e del localismo, per altri versi si legavano in maniera originale ed estremamente interessante alle specifiche e originali caratteristiche dei paesi e delle singole località della provincia, o dei quartieri e sobborghi della città; secondo un modello di iniziativa decentrata, del resto, che pare seguire una dinamica abbastanza tipica del caso toscano anche in altri settori.¹⁵

Rispetto a questi tratti caratterizzanti dell'associazionismo fiorentino e toscano del periodo prefascista, l'associazionismo del secondo dopoguerra presentava numerosi elementi di continuità sostanziale: prima di tutto a livello

¹³ Sui caratteri originali del passaggio dal movimento democratico a quello socialista in Toscana, cfr. E. Ragonieri, *Mazzinianesimo, garibaldinismo e origini del socialismo in Toscana*, in «Rassegna Storica Toscana», X, 1963, n. 2, pp. 143-158; cfr. anche E. Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, ed. Rinascita, 1950; S. Caretti e M. Degl'Innocenti (a cura), *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

¹⁴ Cfr. *Le case del popolo in Europa. Dalle origini alla seconda guerra mondiale*, (a cura di M. Degl'Innocenti) Firenze, Sansoni, 1984.

¹⁵ Cfr. ad esempio la diffusione capillare della massoneria anche nei piccoli centri toscani, il che costituiva un carattere distintivo dell'impianto di questo tipo di associazionismo a livello nazionale: in proposito si veda F. Conti, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, CET, 1990.

di quadri organizzativi, nel senso cioè che, almeno per i pochi casi studiati in maniera approfondita, si può riscontrare una continuità diretta di organizzatori, di soci, che avevano fatto parte delle vecchie organizzazioni;¹⁶ inoltre anche per la continuità fisica e diretta della sede e dei soci, si riscontrava anche una ripresa dei modelli organizzativi, del tipo di attività svolte, di orientamento delle forze politiche coinvolte (con una accentuazione in direzione dei partiti della sinistra).

Questo processo fu assai evidente nei primissimi tempi dopo la liberazione; ma a poco a poco si presentarono anche elementi di differenziazione non inconsistenti. Un primo fondamentale fattore in questo senso fu la scomparsa rapida e pressoché completa delle attività di mutuo soccorso; un altro, la progressiva centralizzazione delle attività cooperative; per cui in conclusione, se si osserva a fondo la tipologia delle strutture associative, si può osservare che le case del popolo e le associazioni popolari a Firenze e in provincia, pur con la loro diretta e formale discendenza dalle organizzazioni preesistenti, finirono per evidenziare sempre più chiaramente nel dopoguerra un modello organizzativo assai diverso nella sostanza da quello del periodo prefascista.

Il modello tipico e caratteristico della casa del popolo che nasceva nel borgo o nel rione per iniziativa e come sede della SMS o della Cooperativa locale o di entrambe, dando così luogo secondo l'espressione di una certa sociologia storica, a cittadelle operaie nelle quali aspetti e interessi economici, assistenziali, culturali, erano strettamente intrecciati, (fino a costituire una autonoma "subcultura" o a configurare, come è stato ipotizzato, un meccanismo di "integrazione negativa") è un modello che tende a trasformarsi se non a scomparire.¹⁷

¹⁶ G. Bandini, M. Nesti, *Associazionismo, cultura e politica: l'Unione Operaia di Colonnata 1864-1980*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000; T. Galli, L. Tomassini, *L'associazionismo popolare nel quartiere di Rifredi 1861-1968*, in Comune di Firenze, Consiglio di Quartiere n. 5, *Storie, immagini, memorie. Trasformazioni economiche e mutamento sociale nella periferia industriale fiorentina*, a cura di I. Tognarini, Firenze, Polistampa, 2003, pp. 135-160. Va tenuto presente comunque già a partire dai primi anni del dopoguerra il forte impulso della cooperazione, rispetto al mutualismo: "La Difesa", il periodico della Federazione provinciale socialista fiorentina censiva nella provincia 149 cooperative di consumo, con 79.209 soci, 37 cooperative di lavoro, con 3.319 soci, e 25 mutue, con 9.140 soci ("La Difesa", a. XLVII, n, 31, 4.8.1950).

¹⁷ Gli studi sulla cultura operaia hanno conosciuto, dagli ormai lontani saggi di Thompson e Hobsbawm sulla classe operaia inglese, una notevole diffusione e specializzazione: va detto tuttavia che nella recente riflessione storiografica si sono privilegiati gli aspetti relativi al rapporto fra condizione operaia e cultura operaia; con una scarsa attenzione alla dimensione associativa non direttamente politica del movimento operaio. Per contro, la storiografia francese della sociabilité si è concentrata soprattutto su un periodo storico e un tipo di

Di quel modello, comunque definibile, veniva a mancare proprio la stretta integrazione su base locale fra le attività di carattere economico, e le altre di carattere sociale, assistenziale, culturale, politico.¹⁸ In particolare, per quanto riguarda il mutualismo, venne a mancare proprio l'elemento di base, cioè il settore assicurativo previdenziale che - in un periodo di mancanza di assicurazioni sociali centralizzate e garantite dallo Stato - poneva a disposizione delle sedi decentrate notevoli capitali, e creava l'esigenza di amministrarli e gestirli autonomamente su scala locale.

Contribuirono a questo nuovo modello anche gli elementi di continuità con il fascismo. Non si trattava, nel caso dell'associazionismo popolare, di continuità diretta, perché il fascismo in molti casi segnò una drastica riduzione degli spazi di libertà delle associazioni, la cessazione pura e semplice per molte di esse, la trasformazione e l'assorbimento nelle strutture del Dopolavoro fascista¹⁹ per molte altre. Però, proprio la esperienza del Dopolavoro avrebbe introdotto alcuni elementi, relativi all'intervento dello stato, alla piegatura verso le attività culturali e ricreative, alla presenza di istanze di coordinamento e centralizzazione, che avrebbero marcato l'insediamento associativo del secondo dopoguerra.

istituzioni che non privilegiano affatto il movimento operaio. Coticché, la discussione sul dibattito problema del rapporto fra cultura operaia e cultura popolare, si è soffermata solo marginalmente sul tema dell'associazionismo operaio, al cui interno, peraltro, si potrebbe invece molto utilmente ricercare uno dei luoghi privilegiati di intreccio e di composizione di questi due diversi tipi di "cultura" delle classi subalterne nel periodo dell'industrializzazione. Per una esemplificazione e una discussione dei risultati raggiunti dal primo tipo di analisi, cfr. *Cultura e editoria socialista*, «Movimento operaio e socialista», a. III, n. 2-3 (1980), e *Cultura operaia e disciplina industriale*, a cura di M. Salvati, in «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco», vol. VI, Milano, Angeli, 1982; per il concetto di «integrazione negativa» e sulla autonomia culturale della «subcultura» socialdemocratica tedesca, cfr. gli ormai lontani studi di G. Roth (G. Roth, *I socialdemocratici nella Germania imperiale*, Bologna, Mulino, 1971); sulla sociabilità nella storiografia francese, cfr. in italiano la scelta antologica e l'introduzione di M. Gemelli, M. Malatesta, *Teorie della sociabilità*, al volume *Forme di sociabilità*, cit.; per un primo tentativo di panoramica a livello europeo (che evidenzia peraltro molte carenze storiografiche in questo settore) cfr. *Le case del popolo in Europa*, cit.

¹⁸ Non cessarono comunque completamente le attività di tipo assistenziale. Nel marzo 1948, ad esempio, dei 15 comitati rionali per l'assistenza all'infanzia nel Comune di Firenze, ben 7 avevano sede presso case del popolo; 3 presso le sedi dell'UDI e 5 presso sedi comunali. («Nuovo Corriere», 7.3.1948). In seguito, questa attività verrà seguita e potenziata con l'istituzione di ambulatori in molte case del popolo.

¹⁹ In proposito, cfr. l'ampio studio di V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del Dopolavoro*, Bari, Laterza, 1981; per la situazione toscana, cfr. anche Albertina Baldi, *Il Dopolavoro strumento di propaganda del fascismo*, in *La Toscana nel regime fascista (1922-1938)*, Firenze, Olschki, 1971.

In questa fase infatti gli aspetti relativi alle attività culturali e ricreative finirono per assumere un rilievo assai maggiore, con un intreccio intenso fra cultura e politica; e mentre il dibattito sulla cultura popolare, sull'«andata al popolo» degli intellettuali caratterizzava quegli anni, il problema della diffusione effettiva della cultura fra le classi popolari assunse una rilevanza ed una ampiezza, ed anche una complessità, in precedenza sconosciute,²⁰ rendendo inapplicabile nei fatti ogni tipo di spiegazione fondato su modelli di "subcultura" autonoma e in qualche modo separata dal vivo del dibattito e dell'elaborazione dell'alta cultura - letteraria e politica - delle classi dirigenti nazionali.

Ma, soprattutto, anche da un punto di vista più strettamente politico i rapporti dell'associazionismo con i partiti si fecero molto più stretti che in precedenza.

Sia perché appunto l'attività culturale e ricreativa divenne ora assai più sviluppata all'interno dei circoli e delle case del popolo, e questo tipo di attività attraeva naturalmente l'interesse delle forze politiche e sindacali. Ma anche perché il modello organizzativo di base dell'associazionismo era profondamente mutato.

In regime liberale, largo spazio era assicurato alle autonomie delle istanze associative, non solo in quanto supplivano ad alcune funzioni essenziali per la collettività (come ad esempio, nel caso del mutualismo, a compiti previdenziali e assistenziali) ma anche per il forte valore ideologico attribuito in quel contesto al libero associazionismo come base di riorganizzazione e riordinamento della società civile dopo la "rivoluzione" liberale.

Con l'affermarsi di una società con caratteri di massa, già con il fascismo, prima che con la democrazia repubblicana, gli spazi per l'autonomia,

²⁰ Su questi temi cfr. A. Asor Rosa, *La cultura, Storia d'Italia*, vol. IV, 2, Torino, Einaudi, 1975; cfr. anche ID., *Scrittori e popolo. Il populismo nella letteratura italiana contemporanea*, Torino, Einaudi, 1988 (2 ed.). Lo sviluppo delle attività culturali in questo periodo presso le sedi associative dei lavoratori si muove in molteplici direzioni, da un punto di vista organizzativo. Si riprendono tradizioni del movimento operaio prefascista, come l'istituzione di biblioteche circolanti; oppure corsi e conferenze, gite a carattere ricreativo e culturale; uno sviluppo particolare conoscono attività come le mostre d'arte, o anche e soprattutto le attività teatrali e cinematografiche, su cui alcune case del popolo giungono a "specializzarsi" fino a farsi addirittura promotrici, seppure su piccola scala, di produzione, oltre che di diffusione di contenuti culturali. Uno speciale rilievo assumono le attività sportive. Rispetto al periodo prefascista, quando era ancora molto discussa la partecipazione operaia a attività sportive ritenute "borghesi", ora il movimento sportivo all'interno dell'associazionismo popolare è invece ben presente, come testimonia la precoce nascita di associazioni come l'UIISP o l'ASSI.

l'indipendenza e il localismo si ridussero sempre più. Per contro, si fecero sempre più evidenti esigenze di coordinamento e centralizzazione delle attività, rispetto alle quali l'intervento regolatore dei partiti e delle forze politiche divenne essenziale.

Sotto questo aspetto, (di una crisi degli spazi di autonomia sia sul piano economico sia su quello politico-sociale più generale) la continuità - su cui insistevamo all'inizio - col periodo prefascista e con quel tipo di intervento politico organizzativo diviene assai meno evidente. Anzi appaiono prevalenti gli elementi di novità, di rottura, oppure, in un certo senso, anche la ripresa di esperienze organizzative maturate ed affermatesi durante il periodo fascista (soprattutto, questo, quando si farà aperta la lotta fra le forze politiche per assumere il controllo delle strutture pubbliche create durante il regime per la gestione del tempo libero e delle attività ricreative).

Nel suo complesso, quindi, la storia dell'associazionismo toscano in questi anni appare delinearci all'incrocio di due diverse tendenze: da un lato, una evidente continuità ed una ripresa assai diretta di una tradizione organizzativa locale già in precedenza viva ed originale, che si attagliava in maniera particolare alle caratteristiche dell'ambiente sociale e politico in cui era maturata; dall'altro, l'emergere di nuove istanze di coordinamento e di centralizzazione, all'interno delle quali la lotta delle forze politiche per regolare e controllare le strutture pubbliche operanti nel settore diveniva fondamentale.

Su questo piano la Toscana ebbe un ruolo importante; come è testimoniato anche dal fatto che nella regione si ebbero i più importanti precedenti organizzativi che portarono alla nascita di un organismo di collegamento nazionale, l'ARCI, nel 1957.²¹

L'impianto delle Case del Popolo in Toscana nel dopoguerra fu in molti casi immediato. Non ci sono purtroppo dati statistici o rilevazioni dell'epoca di carattere complessivo, ma le ormai numerose monografie su singole associazioni delineano un modello diffuso e caratteristico.

L'iniziativa veniva spesso da gruppi di vecchi soci di precedenti associazioni prefasciste, che non di rado erano state trasformate in sedi del dopolavoro, e quindi avevano mantenuto una connotazione ricreativa, e veniva supportata spesso dal CLN locale, anche perché questo tessuto associativo inizialmente

²¹ Sulla nascita dell'ARCI, cfr. M. Degl'Innocenti, *Un episodio della vita politica e culturale del secondo dopoguerra: la costituzione dell'ARCI (1957)*, in "Il Risorgimento", n. 2-3, 1994, pp. 391-408. Cfr. anche per i successivi sviluppi L. Senatori, *Venti anni di vita dell'ARCI. 1957-1977. Le fasi più significative. I documenti ufficiali*, Firenze, ARCI, 1981.

era visto come un tramite importante per una attività assistenziale e di servizio per la popolazione.²² In altri casi, in cui non si era interrotta formalmente l'attività dell'associazione, ma la sede era stata occupata per motivi bellici, poteva accadere che il comune prendesse in gestione provvisoriamente la casa del popolo, per fornire attraverso di essa servizi alla popolazione, ma lasciando poi che presto si ricostituissero le cariche sociali;²³ in molti casi infine, difficili da quantificare con esattezza, si fondarono associazioni nuove, prendendo sedi in affitto o occupando edifici demaniali, già sedi di forze di polizia o della milizia o del dopolavoro. In quasi tutti i casi tuttavia, la ripresa avvenne in maniera del tutto informale, spontanea, con scarsa cura degli aspetti giuridici e amministrativi legati alla presa di possesso delle sedi, il che portò in seguito a forti problemi quando, nel mutato clima politico degli anni '50, venne in luce che molte delle sedi occupate in questa prima fase, anche se erano state in precedenza legalmente costruite o acquistate dalle associazioni popolari prefasciste, erano ora occupate senza titolo giuridico valido, non essendovi stati gli opportuni passi di natura legale e amministrativa.

Le sedi erano comunque, in questa prima fase, particolarmente importanti, perché praticamente in tutti i casi finora studiati appare che esse costituivano non solo il nucleo per la costituzione o ricostituzione di associazioni e circoli ricreativi, ma che poi entro e attorno ad esse si sviluppava una ricchissima attività associativa, che andava dall'associazionismo sportivo a quello musicale, con una diramazione di attività che andavano dalle bocciofile alle mostre di pittura, ai gruppi ciclistici, alle società calcistiche, alle filodrammatiche, ai cineclub, per non parlare delle attività socializzanti non formalizzate, dal biliardo ai giochi delle carte o simili, alle gite di istruzione e ricreazione, e via dicendo.

Questa indubbia effervescenza associativa, che portò al fiorire di nuove associazioni a volte distribuite in maniera capillare sul territorio (come nel caso ad esempio delle sette case del popolo nel solo comune di Lamporecchio) fu in larga misura spontanea, anche se i partiti della sinistra come abbiamo accennato, ebbero un ruolo fondamentale nell'indirizzarne l'attività.

Questo intervento dei partiti, e soprattutto del PCI, che era il partito maggiore e il più organizzato, non deve tuttavia essere inteso solo come un intervento esterno, e dirigista. Anzi, dalle carte d'archivio disponibili dei

²² P. Ballardini, *La SMS Andrea del Sarto*, cit., pp. 192-196; A. Del Conte, *Un paese "tranquillo". Associazionismo, società e politica in un borgo toscano tra '800 e '900. Grassano 1877-1946*, Firenze, Editoriale Tosca, 1991, pp. 178-180;

²³ G. Bandini – M. Nesti, *Associazionismo, cultura e politica: l'unione operaia di Colonnata (1864-1980)*, Napoli, ESI, 2000, p. 166.

dirigenti toscani del settore associazionistico ricreativo, si lamentava continuamente la mancanza di interesse e di intervento, con indicazioni e direttive più precise, del partito in questo settore.

Anche se i quadri dirigenti delle associazioni finivano per essere inevitabilmente attivisti dei partiti della sinistra, e le scelte delle liste elettorali finirono per essere, nei casi studiati, del tutto condizionate dalle appartenenze politiche, questo non significa che le attività concrete e quotidiane di socializzazione e di attività economiche e culturali delle associazioni fossero veramente condizionate da indirizzi politici di partito più che non dalle caratteristiche individuali o dalla cultura diffusa, dagli stereotipi di genere, dalla mentalità e dalle capacità organizzative dei singoli dirigenti e dei molti militanti e associati che effettivamente svolgevano tali attività.

Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che, nonostante la identica matrice politica, la effettiva attività delle case del popolo finora studiate a fondo potesse essere a volte molto diversa, caratterizzandosi alla fine ciascuna di esse in maniera abbastanza originale e caratteristica rispetto alle altre.

Ma su questo punto non possiamo insistere in questa sede, che deve solo offrire un inquadramento generale. A questo proposito, si deve osservare che i partiti della sinistra influirono molto sul piano organizzativo per la scelta, peraltro abbastanza guidata dalle circostanze esterne, di incanalare il primo risveglio organizzativo entro il quadro organizzativo e normativo offerto dallo Stato, che aveva mantenuto – sotto la sigla dell'ENAL – il precedente apparato e la normativa e le agevolazioni previste dal fascismo per il Dopolavoro. I circoli ENAL costituivano un terreno privilegiato di intervento, perché, pur diretti dal 1946 da un commissariato controllato dalla DC, mantenevano a livello decentrato la possibilità di nominare consigli espressi dai CLN locali, fornivano importanti agevolazioni per le licenze e per gli aspetti amministrativi e fiscali, ed infine, costituivano per il loro recente insediamento, una opportunità notevole per i partiti della sinistra, specie laddove questi erano meno radicati. Questo, delle interazioni fra le varie istanze associative, forze politiche, e strutture pubbliche nel territorio pistoiese nel secondo dopoguerra, resta un capitolo tutto da scrivere, ma per il quale una raccolta della documentazione “minora” e dispersa, come quella effettuata attraverso la presente ricerca per il periodo precedente, costituisce un requisito essenziale.

